



UNIONE NAZIONALE  
**PRO LOCO**  
D'ITALIA



IN COLLABORAZIONE CON



**MIM**  
Ministero dell'Istruzione  
e del Merito



DECIMA EDIZIONE  
ANTOLOGIA DEI VINCITORI  
E DEI FINALISTI

2024 / 2025

EDIZIONI  
UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D'ITALIA





**Premio letterario nazionale per opere in dialetto o lingua locale,**

indetto da:

**UNPLI - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e  
Autonomie per l'Italia - Lazio** in collaborazione  
con il **Centro Internazionale "Eugenio Montale"**  
e l'**E.I.P. "Scuola Strumento di Pace"**

**SALVA LA TUA LINGUA LOCALE**  
Sezione Scuola  
EDIZIONE 2024/25

**Decima Edizione**

Premio nazionale di poesia e prosa edita ed inedita in dialetto, indetto da

UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia)

e

ALI LAZIO (Autonomie Locali per l'Italia)

in collaborazione con

E.I.P. Italia Scuola Strumento di Pace

**Giuria Sezione Scuola:**

Elio Pecora (Presidente); Anna Paola Tantucci (coordinatrice);

Catia Fierli, Loredana Mainiero, Luigi Matteo, Anna Paudice, Francesco Roviada, Guido Tracanna,

( E.I.P. Italia Ecole Instrument de Paix, Scuola Strumento di Pace); Maria Costanza Cipullo

(Ministero dell'Istruzione - Direzione generale dello Studente)

**Segreteria del Premio:**

Segretario del Premio: Gabriele Desiderio

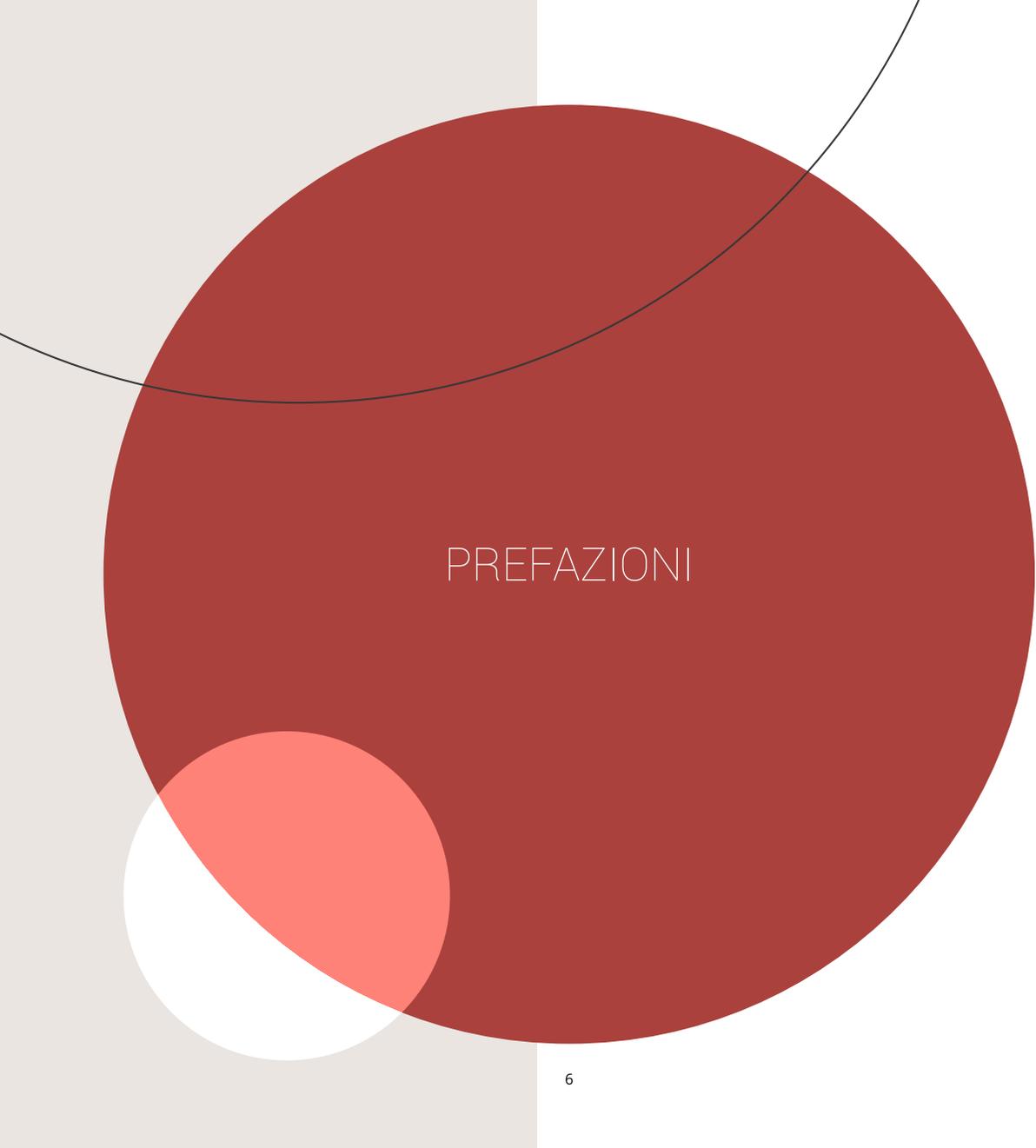
giornatadeldialetto@unpli.info

www.salvalatualingualocale.it



## INDICE

|  |         |
|--|---------|
| <b>PREFAZIONE DI ANTONINO LA SPINA</b>     | pag. 7  |
| <b>PREFAZIONE DI LUCA ABBRUZZETTI</b>      | pag. 8  |
| <b>PREFAZIONE DI ELIO PECORA</b>           | pag. 9  |
| <b>INTRODUZIONE DI ANNA PAOLA TANTUCCI</b> | pag. 10 |
| <b>PRESENTAZIONE GIURIA</b>                | pag. 12 |
| <b>SEZIONE POESIA</b>                      | pag. 22 |
| <b>SEZIONE PROSA</b>                       | pag. 39 |
| <b>SEZIONE MUSICA</b>                      | pag. 66 |



PREFAZIONI



## **Antonino La Spina**

*Presidente UNPLI*

---

Le lingue e i dialetti locali sono un prezioso patrimonio culturale, custodi della memoria storica e delle tradizioni delle nostre comunità.

Esse rappresentano un legame profondo con le nostre radici, un mezzo di espressione che rafforza il senso di appartenenza ai luoghi a cui siamo legati da affetti e tradizioni familiari.

Ogni termine porta con sé il vissuto di generazioni, testimoniando l'evoluzione sociale e culturale di un territorio. Per questo motivo, è fondamentale tutelare e valorizzare questi tesori linguistici, un impegno che le Pro Loco portano avanti con dedizione anche attraverso iniziative come il concorso letterario "Salva la tua lingua locale".

Molte associazioni e realtà locali collaborano con

le scuole, offrendo agli studenti l'opportunità di riscoprire la ricchezza delle parlate tradizionali, affinché non vadano perdute e continuino a essere parte integrante del nostro patrimonio culturale.

Un ringraziamento speciale va, come sempre, ai componenti della Giuria del Premio, all'instancabile lavoro svolto dall'EIP Italia, e a tutti coloro che, con attenzione e passione, hanno selezionato i testi frutto della creatività e dell'ingegno dei ragazzi.

I lavori raccolti in questo volume dimostrano l'importanza di questo percorso di riscoperta e testimoniano l'entusiasmo con cui le nuove generazioni si avvicinano al fantastico universo dei dialetti e delle lingue locali d'Italia.

Buona lettura!



## **Luca Giovanni Attilio Abbruzzetti**

*Presidente di ALI Lazio (Autonomie Locali Italiane del Lazio)*

---

L'importanza di promuovere la valorizzazione di elementi identitari, come i dialetti e le lingue locali, trova la sua ragione nel contribuire a rafforzare i processi di integrazione che sono peculiari delle comunità consapevoli di essere parti costituenti di aggregati sociali più ampi, a partire da quello nazionale. In questa ottica, è fondamentale che le realtà locali e i cittadini, e in modo particolare le giovani generazioni, siano sempre più protagonisti nel mantenere vivi dialetti e lingue locali.

Nei territori si è creato, pertanto, in questi anni un vero e proprio lavoro di squadra fra Pro Loco, comuni, esperti delle lingue, associazioni e, non da ultime le scuole. Gli istituti scolastici hanno, quindi, un ruolo da non sottovalutare per raggiungere, tra

gli obiettivi educativi e sociali, quello di non vedere svanire le nostre radici culturali.

È ammirevole che i ragazzi delle scuole si sentano coinvolti in questo progetto, dimostrando entusiasmo nel partecipare alla sezione Scuola del Premio "Salva la tua lingua locale", realizzato in collaborazione con l'Associazione E.I.P. Italia-Scuola Strumento di Pace. Il coinvolgimento degli studenti è un valore aggiunto nell'impegno a mantenere vive le nostre identità territoriali e tramandarle alle future generazioni. Tenere insieme le lingue con i dialetti è un modo per completare la personalità e contribuire alla formazione personale.



**Elio Pecora**

*Presidente della Giuria*

---

### **SULLA POESIA E LA SCUOLA**

“La poesia come educazione ai sentimenti e dei sentimenti.” E’ quel che da anni vado ripetendo nelle numerose scuole in cui m’accede di essere invitato a parlare di poesia. Ed è quel che afferma il poeta russo Premio Nobel Josif Brodskij in una delle interviste pubblicate recentemente in volume dall’editore Adelphi.

In un mondo e in una società in cui hanno la meglio il rumore e l’indifferenza, alla poesia va riconosciuta una forte necessità. Ed è una necessità che può essere espressa e provata solo per una scelta vicinanza, per un affetto che viene dal frequentarla ed amarla.

Per i latini studium significava attenzione, dunque ascolto, percezione. E la poesia non bisogna di altro. Prima che di possibili analisi e interpretazioni, richiede un appressamento, costituito dal bisogno di parole tornate nuove e colme di significato proprio per grazia di quel che chiamiamo poesia.

I poeti ci raccontano e rivelano il mondo e la vita. Ci dicono quel che tutti ci portiamo dentro inespresso.

Nella loro officina di parole, ed è un’officina di vere interiori fatiche e di felicissimi doni, cercano una lingua esatta e avvolgente, che è insieme scoperta e ritrovamento. E il bambino e l’adolescente, ancora spogli delle stretture e strutture che affaticano la giornata degli adulti, possono goderne meglio e di più.

La poesia ci conduce nei luoghi e negli spazi dell’essere facendoci sentire e vedere e amare e comprendere quel che ritenevamo oscuro e incomprensibile. Allora pensieri e sensazioni si precisano, si colorano, prendono voce e sostanza; i nostri sentimenti si aprono come porte su noi stessi e sul mondo che ci accoglie mostrandosi nelle sue bellezze e nelle sue asprezze, nei suoi contrasti e nei suoi misteri. E cresciamo dentro, e diamo parole vive a quel che ci circonda e ci chiama. Un viaggio interminabile nella conoscenza di sé e degli altri. Una conquista che si rinnova anche solo leggendo una frase brevissima, un verso che si ferma nella memoria e attrae e trattiene mentre arricchisce e illumina.



**Prof. Anna Paola Tantucci**

*Presidente E.I.P. Italia*

---

Tutti siamo in grado di avvertire che molto è cambiato e sta cambiando negli usi linguistici rispetto al passato. L'italiano cambia sotto i nostri occhi a ritmi mai prima avvertiti, come conseguenza della sua maggior diffusione e del suo impiego nei vari strati sociali, così come è cambiato - negli usi e nelle funzioni, nelle sue caratteristiche interne - il dialetto. O meglio i dialetti, che hanno costituito per secoli per la maggior parte della popolazione italiana, la quasi esclusiva espressione linguistica, con cui esprimere nella comunicazione quotidiana i bisogni e gli affetti, organizzare e realizzare il lavoro, fissare i valori e le norme elaborati dalla comunità, trasmettere tanto le credenze religiose quanto le conoscenze tecnico-pratiche, creare occasioni ludiche (prevalentemente in una dimensione orale e comunitaria), o dar corpo alla vena creativa di singoli, capaci di produrre testi scritti in poesia o in prosa.

Non dimentichiamo infatti che i dialetti sono lingue, come diceva Chomsky, con l'unica differenza che non hanno un esercizio.

Nei recenti rilevamenti nazionali, infatti, numerosi sono i risultati "attesi" e confermati: il legame tra l'uso del dialetto e il grado di scolarizzazione del parlante, l'uso del dialetto e il grado di urbanizzazione dell'area, la tradizionale differenza tra realtà regionali, l'importanza della variabile età, il diverso atteggiamento verso il dialetto di donne e uomini, la correlazione tra aspettative di avanzamento sociale e di inserimento nel mondo del lavoro e accantonamento del dialetto. Il dato meno atteso è invece che la diminuzione riguarda l'uso esclusivo del dialetto, mentre aumenta l'uso alternato, in famiglia, fuori casa, con amici ed estranei.

L'idea che l'UNPLI ha concepito di valorizzare scrittori e poeti che si esprimono nelle loro lingue locali, in armonia con la Convenzione UNESCO sul patrimonio immateriale, è sicuramente vincente e, molto interessante, è stata la proposta di estendere il concorso al mondo della scuola per il quinto anno consecutivo. La grande partecipazione e l'alto livello dei testi presentati nelle tre Sezioni della Poesia, della Prosa e della Musica, connotata da alta

---

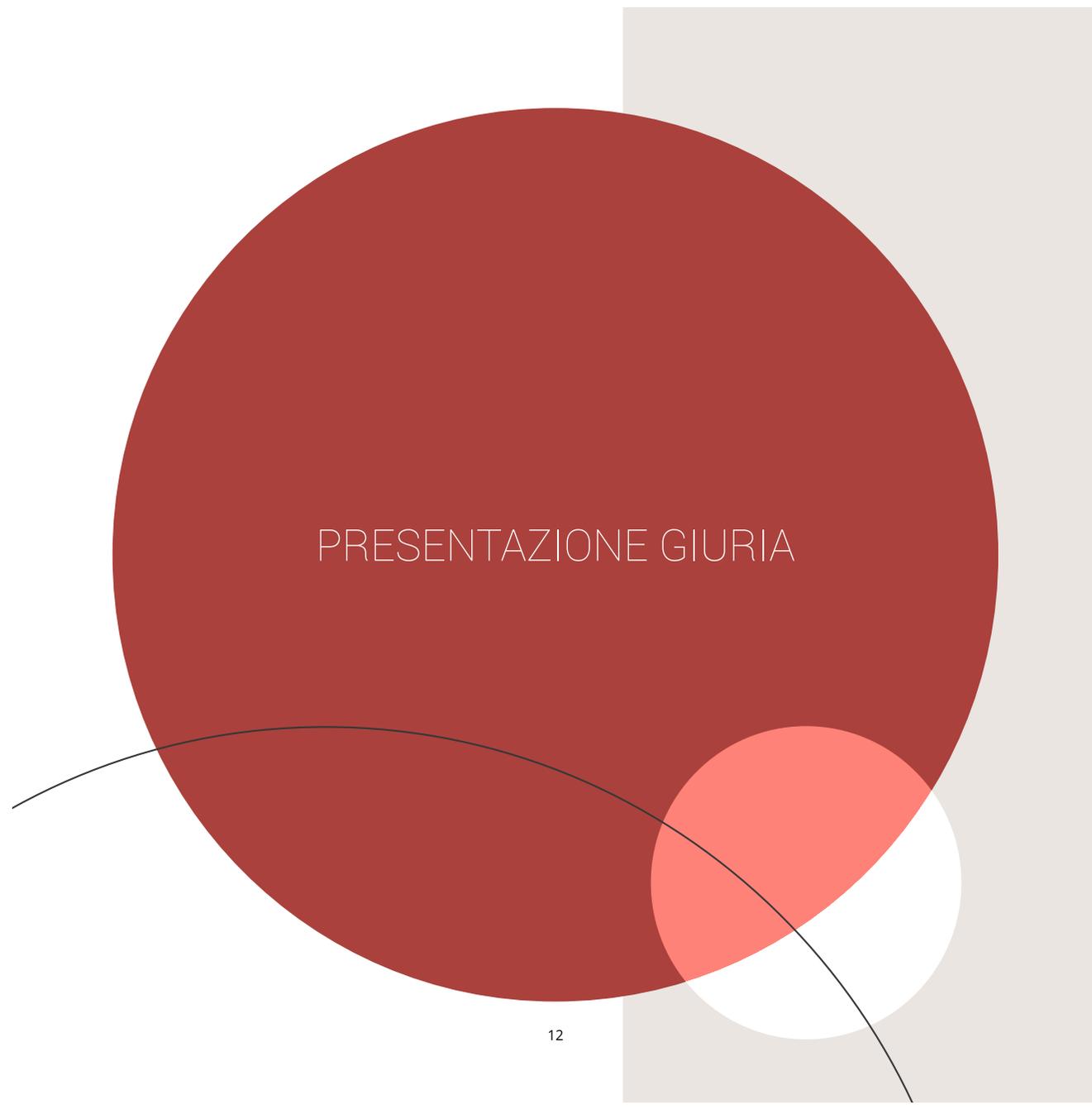
creatività e dalla varietà delle tematiche scelte ,ha convinto la giuria, all'unanimità.

Sono state attribuite numerose Menzioni d'onore, oltre ai testi premiati, per lavori molto meritevoli. La peculiarità ed il valore della sezione Scuola del Concorso consiste nella collaborazione e interazione tra la scuola, agenzia fondamentale per l'educazione e la formazione e per la conservazione delle identità locali, in sinergia con le Pro Loco presidi della valorizzazione dell'identità e del patrimonio culturale immateriale. Alla luce di tutto ciò un particolare ringraziamento è rivolto al Presidente Nazionale UNPLI Antonino La Spina per l'impegno profuso e al coordinatore della segreteria UNPLI Gabriele Desiderio, per il Coordinamento del Premio.

La giuria desidera esprimere un grande apprezzamento per gli insegnanti che continuano a mantenere vivo nei loro studenti l'amore per le tradizioni e le lingue locali, accanto alla conoscenza e competenza nella lingua italiana. A questo proposito ricordiamo le parole di Papa Francesco rivolte ai genitori dei bimbi durante la Cerimonia

del Battesimo nella Cappella Sistina, riguardo al valore del dialetto come lingua materna anche nell'insegnamento delle preghiere.

Un mio particolare ringraziamento va al grande poeta Elio Pecora, Presidente della Giuria, che una volta di più ha testimoniato con la sua presenza, l'attenzione ai ragazzi che si impegnano nella poesia e nella prosa alla giuria del Premio, a tutti i componenti della giuria che ha selezionato con cura e impegno le opere create o rivisitate dalla fantasia dei ragazzi, che ci rallegrano sempre con la loro fresca immaginazione.



PRESENTAZIONE GIURIA



**Elio Pecora**  
**Presidente**  
*Poeta e Critico Letterario*

---

Elio Pecora è nato a Sant'Arzenio (Salerno) abita a Roma. Ha pubblicato raccolte di poesie, racconti, romanzi, saggi critici, testi per il teatro, poesie per i bambini. Ha curato antologie di poesia italiana contemporanea. Dirige la rivista internazionale "Poeti e Poesia". Ha collaborato per la critica letteraria a quotidiani, settimanali, riviste fra i quali: La Voce Repubblicana, La Stampa-Tuttolibri, Il Mattino, La Repubblica-Mercurio, Reporter, L'Espresso, Tempo Illustrato, Wimbledon, Strumenti critici, Belfagor) e al secondo e terzo programma RAI. Ha curato per la RAI (Dipartimento Scuola ed Educazione, Radio per gli Stranieri, Radio 2 e Radio 3)- oltre ad un numero rilevante di recensioni per la prosa e per la poesia, oltre a svariate partecipazioni a tavole rotonde, interviste, interventi vari - numerosi programmi fra i quali: I poeti e il sogno (dieci puntate); I poeti e il mattino (dieci puntate). Tra i molti riconoscimenti ricevuti: il Premio Frascati (2008); il Premio Penne (2008), il Premio Il Fiore (2008); il Premio Cesare De Lollis (2008); il Premio Fontevivo (2008); il Premio Tagliacozzo (2010); il Premio Città di Sant'Elia Fiumerapido (2011); il Premio Capitolino Excellence Award (2012); il Premio Fondazione Roma Ritratti di Poesia (2015); il Premio Procida Concetta Barra (2017), il Premio Laudomia Bonanni (2018), il Premio Laurentium (2019); Premio Le Nuvole Teatro (2018); Premio Cilento Poesia (2019); Premio Rivello-Amelia Rosselli (2021); Premio Franco Loi-Ponte di legno (2021). Premio internazionale "Jacques Mühlethaler" per la pace e i Diritti dell'uomo(2023) -Premio Speciale Montale Fuori di Casa (2024). Nel 2006 l'Università di Palermo, Facoltà di Scienze della Formazione, lo ha insignito della Laurea ad honorem in Scienze della Comunicazione. Nel 2018 gli è stata dedicata una strada a Sant' Arsenio, sua città natale.



## **Anna Paola Tantucci**

### **Coordinatrice**

*Presidente EIP Ecole Instrument de Paix Italia*

---

Docente di lingua e letteratura italiana, dirigente scolastico di scuola secondaria di 1° grado dal 1986 al 1992 e dirigente scolastico di Scuola secondaria di II° grado dal 1993 presso Licei e Istituti superiori di Roma. Ottima conoscenza del francese, buona dell'inglese e sufficiente del russo e dello spagnolo. Distaccata dal Ministero della P.I. presso il Ministero dell'Ambiente dal 1986 al 1990 per coordinare le attività di educazione ambientale e studio del patrimonio culturale. Coordinatore corso "Lingua Ludens" di aggiornamento, promosso dal Ministero della Educazione Polacco - Istituto Italiano di Cultura di Cracovia - Università Jagellonica di Cracovia - Istituto di linguistica sulla metodologia di apprendimento della lingua italiana come L2 per 70 docenti provenienti da tutta la Polonia in collaborazione con l'Università per stranieri di Perugia - anno 1998. Relatore Progetto TEMPUS - Università di Cracovia sulla costituzione di reti Università-Scuole- Enti locali per l'educazione alla cittadinanza democratica.

Esperto per la didattica della lingua italiana, designato dal Ministero Affari Esteri presso l'Istituto Italiano di Cultura di Pechino per la Settimana mondiale della lingua italiana- dal 2001/2009. E' membro della commissione ministeriale per l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione". E' Presidente della Sezione italiana della Associazione Scuola Strumento di Pace, Sezione Italiana dell'ONG Internazionale E.I.P Ecole Instrument de Paix con statuto consultivo presso l'ONU, riconosciuta dall'UNESCO e dal Consiglio d'Europa per l'educazione e la formazione ai diritti umani. Coordinatore corso "Lingua Ludens" di aggiornamento, promosso dal Ministero della Educazione Polacco - Istituto Italiano di Cultura di Cracovia - Università Jagellonica di Cracovia - Istituto di linguistica sulla metodologia di apprendimento della lingua italiana come L2 per 70 docenti provenienti da tutta la Polonia in collaborazione con l'Università per stranieri di Perugia - anno 1998. Esperto per la didattica della lingua italiana, designato dal Ministero Affari Esteri presso l'Istituto Italiano di Cultura di Pechino per la Settimana mondiale della lingua italiana - dal 2001/2009. E' stata membro della commissione ministeriale per l' insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione".



## **Francesco Rovida**

*Dirigente scolastico - Coordinatore Formazione EIP Italia*

---

Dirigente scolastico dell'istituto Tecnico "Michelangelo Buonarroti" di Frascati dal 1 settembre 2019, dopo un ventennio di insegnamento della religione nelle scuole superiori di Roma. Da settembre 2021 è coordinatore della formazione presso EIP Italia. Ha studiato Filosofia, Teologia, Scienze della formazione e Psicologia tra Pavia, Roma e L'Aquila, accompagnando la propria formazione didattica con esperienze continuative di analisi individuale e in gruppo e di supervisione professionale. Psicologo iscritto alla Albo del Lazio, si interessa particolarmente di Disturbi specifici dell'apprendimento, Disabilità intellettiva e Orientamento educativo. Si occupa da alcuni anni di progettazione e formazione del Personale docente sui temi più specificamente legati alla propria professionalità. Nel 2022 ha pubblicato il volume *Inclusione e corresponsabilità educativa*, dopo l'esperienza di formazione per i docenti ai sensi del DM 188/2021.



## **Luigi Matteo**

*Delegato EIP Italia Regione Lazio*

---

Insegnante in Istituti Superiori e Licei della Capitale. Cultore di dialetti ha pubblicato nel 2014 insieme con la sorella Maria il libro "Lu sant'uttrés" dizionario del dialetto sanvittorese con l'aggiunta di proverbi, aneddoti, etimologie - Edizioni Ugo Sambucci Cassino. Lo stesso libro è stato riveduto con l'aggiunta di circa 200 pagine in una seconda edizione pubblicata in internet sul sito dialettosanvittorese.jimdo.com il 21 febbraio 2023 giornata internazionale della lingua madre indetta dall'UNESCO nel 1999 per promuovere la madrelingua, la diversità linguistica e culturale e il multilinguismo. Ha approntato un breve dizionario del dialetto della Radicosa, frazione montana dello stesso paese a confine tra Molise, Campania e Lazio, pubblicato a sua cura nel libro "Lino Forte - Dagli Appennini alle Ande". Edizioni Youcanprint Tricase (LE) 2018. Sono pubblicate su youtube La ballata di Robert Capa e "zi Mnguccj" alla Radicosa. 4 Gennaio 1944 con sottotitoli tradotti in 5 lingue e Ricordo di Fred Trotter sergente americano morto a S. Vittore del Lazio il 7 gennaio 1944 ([www.youtube.com/watch?v=tOMTIN-ZOfU](http://www.youtube.com/watch?v=tOMTIN-ZOfU)). Ha ritto ancora il volume "Giuseppe Zurlo - Scritti politici" Youcanprint 2013 e "Centro Culturale Fidia, la storia" Cofine Edizioni Roma 2016. Ha collaborato all'estensione dei due volumi su Alfiero Nena scultore editi da Progetto Gutenberg (1994) e da Eurochrom di Treviso nella collana Esmeralda (2008).



## **Loredana Mainiero**

*Docente*

---

Laureata in Lettere all'Università di Roma La Sapienza, nel 1988, con una tesi in Storia della Storiografia Medievale.

Docente di Lettere al Liceo "Sacro Cuore" di Roma, dal 1990 per 22 anni, e Dirigente Scolastico per 5 anni. Dal 2012 docente di Lettere all'IIS Via Silvestri 301, sez. associata "A. Volta".

Ha conseguito, presso l'Università di Tor Vergata, i Master di II livello "Didattica dei classici" e "Didattica della letteratura per competenze".

Amante della storia della lingua, della letteratura italiana e della storia, ha partecipato, nel corso degli anni di insegnamento, a numerosi concorsi letterari e storici dedicati alle scuole (Dante nella scuola. Figure ed episodi della Divina Commedia; I Premio Link Campus University, Scuola Internazionalità e innovazione, La bussola del cambiamento, progetti, temi e riflessioni sul mondo che cambia; Premio letterario di narrativa inedita Le affinità elettive; XXI Concorso letterario europeo Europa e diritti umani. Noi giovani protagonisti (a 60 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo); Concorso internazionale di poesia Poesia ed Arte; Concorso nazionale di poesia Le voci dell'anima; Concorso di poesia Scrivi un epigramma; Concorso internazionale di poesia Don Luigi di Liegro; Premio letterario Castelfiorentino Poesia, In Toscana: storie e impressioni; Concorso di scrittura Che Storia! Narrazioni di confine; Premio di poesia Castello di Duino; Concorso scolastico europeo 50 anni insieme nella diversità; 34° Premio letterario Sant'Antonio da Padova; Premio internazionale di poesia Mario Luzi, Vola alta parola; Premio di poesia La scuola in versi; Concorso di poesia Voci e silenzio; Rassegna nazionale di poesia Anna Malfaiara; Concorso di narrativa "150 anni dall'unità d'Italia"; Concorso scolastico europeo "Europa e Diritti umani. Noi giovani protagonisti"; Concorso E.I.P. Poesia giovane). E' stata referente E.I.P. Italia per l'ITIS A.Volta.



## **Anna Paudice**

*Docente e scrittrice - Direttivo EIP Italia*

---

Campana di nascita, napoletana di adozione, romana per scelta. Laureata in Lettere alla facoltà Federico II di Napoli, con una tesi su un'accademia seicentesca romana, ha sempre affiancato l'attività di docente in vari licei della Capitale, a quella della scrittura, svolgendo negli anni Ottanta varie collaborazioni giornalistiche e attività di programmista regista alla RAI, presso il Dipartimento Scuola-Educazione; dagli anni Novanta si è dedicata esclusivamente all'insegnamento, sua grande passione. L'approccio alla narrativa è recente: ha pubblicato racconti presso la Dantebus e la Aletti ed. Mi sono sempre piaciute le storie, è la sua prima raccolta.



## **Guido Tracanna**

*Docente e poeta*

---

Inizia a pubblicare poesia nella seconda metà degli anni '90 sotto la guida del suo mentore Prof. Caldarelli (Università della Tuscia) e frequenta, sin dagli esordi, prestigiosi circoli letterari romani. Raccoglie un gran numero di riconoscimenti letterari (ai premi Di Liegro, Via di Ripetta, Sciacca, Bartalucci-Fondaz. Salvemini, Le Ragunanze, Premio Letterario Internazionale E.B. Tantucci, ecc.), la recensione di Bruno Ferrero; è poi membro di giuria in alcuni premi, prefatore e relatore al Festival Internazionale di Tagliacozzo. La sua ultima raccolta è accompagnata dalla prefazione di Dante Maffia, ha ottenuto la menzione di Elio Pecora e la segnalazione di Gian Ruggeri Manzoni. Si cimenta, infine, nella sperimentazione videopoetica, ottenendo altri riconoscimenti, aprendo un (omonimo) canale YouTube che raccoglie, ad oggi, diverse migliaia di visualizzazioni e portando un suo testo per videoinstallazione al prestigioso Festival GrassoMania.



**Catia Fierli**  
*Docente e scrittrice*

---

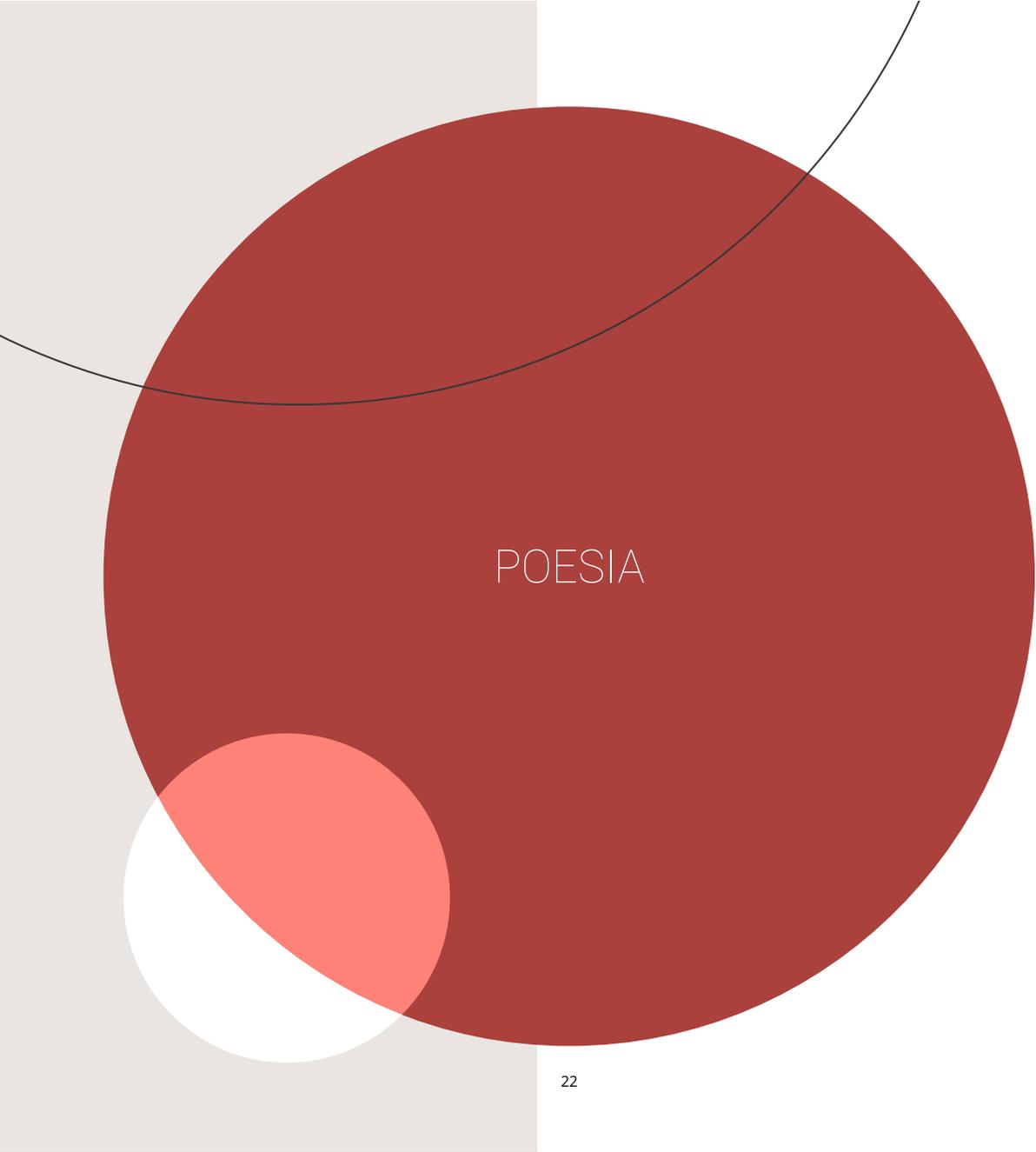
Catia Fierli si occupa da molti anni di ricerca sulle tematiche di Orientamento formativo, educazione non formale, cittadinanza globale, educazione alla sostenibilità e diritti umani in particolare del fenomeno dei Minori stranieri non accompagnati in Europa. Insegnante MIUR a tempo indeterminato dal 1993 ha ricoperto molti ruoli e posizioni apicali, all'interno delle Istituzioni scolastiche come Funzione strumentale per le reti di scuole, rapporti con il territorio e le altre strutture locali e statali afferenti ai progetti scolastici di ogni ordine e grado. Già insegnante Formatore per il Piano Nazionale di Formazione L.107/2015, presso l'EIP Italia, Ente di Formazione riconosciuto dal MIUR in merito alle tematiche della Cittadinanza e dei Diritti umani per corsi per Dirigenti, docenti e studenti di ogni ordine e grado sul territorio nazionale ed internazionale. È autrice del libro "Biblioteca 5.0, uno spazio vivo" edizione Graphofeel e insieme a Maria Bramini "A scuola parlo da solo" Ed Graphofeel, con numerose presentazioni in librerie e biblioteche istituzionali e scolastiche, radio Vaticana, Radio Rai e altre a livello nazionale.



**Maria Costanza Cipullo**  
*Ministero dell'Istruzione e del Merito*

---

Docente comandata presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito - Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico -, in qualità di referente per l'educazione alla salute e alla legalità. Psicologa dell'età evolutiva, iscritta all'albo degli psicologi del Lazio. Progettista. Formatrice sui temi delle dipendenze, dell'inclusione e della prevenzione della salute in età scolare. Membro di vari tavoli interistituzionali e osservatori, istituiti dal Ministero della Salute, nell'ambito dei quali sono state prodotte delle linee guida nazionali. Componente di vari comitati per l'attuazione dei protocolli d'intesa stipulati con il Ministero dell'Istruzione. Ha pubblicato diversi libri e articoli. Ha collaborato alla stesura di saggi e ricerche sui comportamenti nei bambini e negli adolescenti.





## 1° PREMIO POESIA

### **IC di Codroipo (UD) - Friuli Venezia Giulia Classe IV, Scuola primaria di Bertioło (UD)**

per il componimento "Rudine Lusinte" (lingua friuliana, variante della Bassa friulana)  
Dirigente scolastico: Prof.ssa Erminia Salvadei  
Docente Referente: Ins. Massimiliano Ghiro  
Pro Loco Risorgive Medio Friuli di Bertioło (UD): Marino Zanchetta

#### **MOTIVAZIONE**

Lo storico fiume prende parola con voce chiara come le sue acque e diventa il fiume della storia, tra ricordi di leggende lontane e l'attualissima volontà di tenere unite le genti in un unico popolo, senza trascurare la sua missione di tener viva la memoria; tutto scandito da una lingua ancestrale, molto curata, che affascina e incanta.

### **RUDINE LUSINTE**

Di pizul riulut planc planc mi slargji,  
bussât dal soreli. La lûs,  
che mi svee e mi inzee,  
di rose la aghe mi piture.  
Cu lis acuilis parsore di me,  
intant i sbrissi ju sburît  
inenfri claps e lis ints dai paîs,  
zenze colâ e fâmi mâl.  
Mi fâs grant e cuiet,  
passant tra l'Orcolat e Amariane,  
ju lassi polzâ trancuîi e beâts:  
la aghe a à cjatât la sô pàs.

Lant ju mi jempli il nâs  
di odôr dolz come la mêl:  
persut crût, chel di San Danêl.  
A je ore di gustâ  
e al è dut un barlumâ  
e di aghe clare un lusî,  
aromai al è misdi:  
come fruzons di spiei  
i miei riflès ti fasin i voi bie.  
I soi un flum particolâr,  
no divît ma i pei  
da la mont al mâr.

Chei di ca e di là da la aghe jo ju ten adun  
come il popul che al è un:  
il popul furlan,  
come me, salvadi, libar e testart.  
In tantis manieris a mi clamin  
dilunc il gno cors  
Tiliment, Timent, Tajament...  
Sul fâ da la sere i rivi a la fôs

e, cun ducjus chei nons, furlane a je la mê vôs.  
Furlane la mê lenghe,  
furlane la mê storie,  
jo i soi lunc tal cour da la Patrie  
par tignî vive la memorie.  
Infin i rivi tal mâr  
plen di int e zovins di ogni etât.

#### TRADUZIONE

---

#### GHIAIA LUCENTE

Da piccolo rivolo piano piano mi allargo, / baciato dal sole. La luce, / che mi sveglia e mi acceca, / di rosa l'acqua mi tinge. / Con le aquile sopra di me / nel frattempo scivolo giù impetuoso / fra sassi e le genti dei paesi, / senza cadere e farmi male. / Mi faccio grande e quieto, / passando tra l'Orcolat e Amariane <sup>1</sup>, / li lascio riposare tranquilli e beati: / l'acqua ha trovato la sua pace. / Scendendo mi riempio il naso / di odore dolce come il miele: / prosciutto crudo, quello di San Daniele. / È ora di pranzo / ed è tutto un luccicare / e di acqua chiara un risplendere, / ormai è mezzogiorno: / come briciole di specchi / i miei riflessi ti fanno gli occhi belli. / Sono un fiume particolare, / non divido ma unisco / dalla montagna al mare. / Le genti al di qua e al di là del fiume le tengo unite / come il popolo che è uno soltanto: / il popolo friulano, / come me, selvaggio, libero e caparbio. / In tanti modi mi chiamano / lungo il mio corso / Tiliment, Timent, Tajament... / Sul far della sera giungo alla foce / e, con tutti quei nomi, friulana è la mia voce. Friulana la mia lingua, / friulana la mia storia, / io sono lungo nel cuore della Patria <sup>2</sup>/ per tenere viva la memoria. / Infine arrivo al mare / pieno di gente e giovani di ogni età. //

<sup>1</sup> Si fa riferimento alla leggenda dell'Orcolat. Secondo tale leggenda il mostro Orcolat si innamorò della bella Amariane, che pur di non concedersi a lui chiese aiuto alla Regina dei Ghiacci. Questa la trasformò nel Monte Amariane e rinchiuse l'Orcolat al di sotto del vicino Monte San Simeone, facendo passare tra loro il fiume Tagliamento per tenerli per sempre separati. Tuttavia, quando il mostro ripensa alla bella Amariane si agita nel tentativo di liberarsi per raggiungerla, facendo così tremare tutto il territorio circostante. È per questo che ancor oggi in Friuli il terremoto viene chiamato "Orcolat".

<sup>2</sup> Si fa riferimento alla Patrie dal Friûl, stato indipendente friulano istituito il 3 Aprile 1077.





## 2° PREMIO POESIA EX AEQUO

**IC "1° CD Capraro" di Procida (NA) - Campania**

**Classe I E - Secondaria I grado**

per il componimento "Tu mench" (dialetto procidano)

Dirigente scolastico: Prof.ssa Rossella Salzano

Docente referente: Prof.ssa Maria Grazia Manzueto

### MOTIVAZIONE

Una perdita atroce, un evento che non dovrebbe mai capitare, diventa stimolo per una poesia oltremodo toccante; perché l'arte non è un mero sfogo per esternare il dolore ma la strada che sconfigge con la bellezza e la sensibilità d'animo le malefatte del "malvagio padrone del tempo".

### TU MENCH

Pe te canosce, u viagge nuòst  
accummenzet rende u core, quanne  
c'hann cuntate à storia toij, u relore  
fort ri cumpegne e l'amor r' na mamma  
ca n'a putute accumpagnà i Suogne touij  
Ma po' na luntanza staccarce  
averamente? T'arricorde fine a quanne  
parramme r' te.  
Chir juorne cu fatiche cu ogne tuoij  
moviment è cercat r' aggrappart a Vite,

pé tramente u padrone malvagge ru  
tiemp ca fuje s'è gireto p' te ne fa ij...  
Tanne, se songhe fermete i pesse tuoij,  
i pensier e r' speranze rende a nu  
tiemp senza fin...  
Aroppe ru Mare, aroppe re Muntagne,  
u ricord tuoij nun scumpare maie  
pecchè rende a nu Munne r' luce e r'  
culure tutte cher cà se regal è Amore.

## TRADUZIONE

---

### MANCHI

Per conoscerti il nostro viaggio è iniziato / è dentro il cuore, quando ci hanno descritto / la tua storia, il dolore profondo degli amici / e l'affetto di una madre che non ha potuto / accompagnare i tuoi Sogni. Ma può una / distanza materiale separarci davvero? / Ti ricorderò finché parleremo di te. Quel giorno a fatica con ogni tuo gesto / hai cercato di aggrapparti alla Vita, mentre / il malvagio padrone del tempo che fugge si / è voltato per lasciarti andare... / Allora i tuoi passi si sono fermati, i pensieri, / le attese in un tempo senza fine... Oltre il / Mare, al di là dei Monti, il tuo ricordo non/ potrà mai svanire perché in un Mondo di / luci e di colori tutto quello che si dona / è Amore.



## 2° PREMIO POESIA EX AEQUO

**IC "Pascoli - Cappuccini" di Noci (BA) - Puglia**  
**Valentina Lacitignola, Sofia Ritella, Carlotta Tinelli, Classe III C**  
per il componimento "A tradzion" (dialetto nocese)  
Dirigente scolastico: Prof.ssa Silvana Antonia Sasanelli  
Docente referente: Prof.ssa Venera Scarcella

### MOTIVAZIONE

Un appassionato inno alla tradizione che riesce, come raramente capita di poter apprezzare, nel tentativo di far rivivere feste e usanze locali grazie alla resa impeccabile d'un dialetto molto curato.

### A TRADZION

---

Sott u ciel di Nusc,  
a lun è chiar e luminos  
i pann stes all finestr

in dalle stred di borgh  
profum d tradizion...  
Tradzion, tradzion...

A prim dmenc d settembr  
E Nusc son n a fest icamben  
Da chisa grand  
Ca s sendn c tutt u pais,  
è a fest d Sant Rocc,  
u patron di i Nusc.  
U pais s vest a fest c tre di  
Sabt, dmenc e lunedì.  
A chiaz ie chien d cristien  
aspettn ca San Rocc arriv in procession  
sott a luminazion.  
E subt dop,  
u ciel oscur  
s'illumnesc d tand sfumatur bell  
ca cadn com a tanda stell.  
Tradzion, tradizion...  
Alla ser, in da chiaz Garibaldi  
i vicchiarid raccontan stori integrant  
addov ogni pass è na memori d temp passet

Tra imurett e ai cas accoglient  
troviam diversi mnenn  
ca corron cu sorriss in d nu clim d amor.  
A vill d nott rir e cant  
e attir i mnenn di ogn stazz  
in d na fest de pach.  
I stell brillan in do ciel  
e o cor s fesc chiù seren  
addov i mascalzun issn in segret.  
Sott u ciel di Nusc  
u clim è seren cu nu vint legger  
portan a guardè i tre campanil  
mnenn e vicchiarid.  
E ind a l'arie s rspir u sapor da tradzion  
Tradzion, tradzion ...  
Ca de vicch pass e giuvn  
mandnend semb a stessa passion.  
Tradzion, tradzion!

## TRADUZIONE

---

### LA TRADIZIONE

Sotto il cielo di Noci, / la luna è chiara e luminosa / i panni stesi alla finestra / nelle stradine dei borghi / profumano di tradizione. / Tradizione, tradizione... / La prima domenica di Settembre / a Noci suonano a festa le campane / della chiesa madre, / e si sentono per tutto il paese, / è la festa di san Rocco, / il patrono di Noci. / Il paese si veste a festa per tre giorni / Sabato, domenica e lunedì. / La piazza è piena di persone / che aspettano che San Rocco / arrivi in processione / sotto l'illuminazione. / e, subito dopo, / il cielo buio / s'illumina di tante sfumature belle, / che cadono come tante stelle. / Tradizione, tradizione... / Alla sera, in piazza Garibaldi / i vecchi raccontano storie intriganti / dove ogni passo & una memoria di tempi passati. / Tra muretti e case accoglienti troviamo diversi bambinelli / che corrono contenti in un clima d'amor. / La villa di notte ride e canta / attira ragazzi di ogni stazza / in preda ad una festa pazzca. / Le stelle son brillanti in cielo / e il cuor si fa più sereno / e i mascalzoni escono in segreto. / Sotto il cielo di Noci, / il clima sereno e un vento leggero / portano a guardar i tre campanili / vecchi e bambini. / E nell'aria si respira il sapore della tradizione... / Tradizione, tradizione,... / Che dai vecchi si tramanda ai giovani / Con la speranza che mantengano la stessa passione. / Tradizione, tradizione! //





### 3° PREMIO POESIA EX AEQUO

**IIS "Via dei Papareschi" di Roma - Lazio**

**Giovanni Pizzi, Classe III CS**

per il componimento "O moto d'a vita" (dialetto napoletano)

Dirigente scolastico: Prof.ssa Paola Palmegiani

Docente referente: Prof.ssa Silvia Biondi

#### MOTIVAZIONE

In questo originalissimo moto armonico avanziamo sopra l'ascissa e i nostri sentimenti sono sull'ordinata. L'autore, poi, avvolge la poesia in un dialetto napoletano che amplifica l'intensità della sua riflessione esistenziale, particolarmente profonda data la giovanissima età dell'autore medesimo.

#### 'O MOTO D'A VITA

---

La vita è nu mot armonico  
comme n'onda se salle e se scinn  
annanz e aret comme nu pendolo  
giramm intorn a quarcosa e fiss

Avanzamm ncopp l'ass r'ascisse  
sim nuje che cumannam 'o tiemp  
sceglim ncopp a vall o ncopp 'o picco  
cresta o ventre ma nun ce stamme sempre

Ncopp l'ordinata ce stann i sentiment'  
nun amma cercà sempre na costanza

va buon se 'o sorris lo perdi  
ma nun amma perdere 'a speranza

Per quant pò scinn abbascio  
nun te preoccupà pò sempre riparti  
'o tiemp instancabilmente pass  
nun o pozzo fermà e nun sacc addò aggia jì

Da chist abisso vulesc ascì  
me addimando quanno è 'o picco prossimo  
me dico va buon scinn e risagli  
adinto stu moto armonico

## TRADUZIONE

---

### IL MOTO DELLA VITA

La vita è un moto armonico / come un'onda si sale e si scende / avanti e indietro come un pendolo / giriamo intorno a qualcosa di fisso / Avanziamo sopra l'asse delle ascisse / siamo noi che comandiamo il tempo / scegliamo sopra la valle o sopra il picco / cresta o ventre ma non ci stiamo sempre / Sopra l'ordinata ci stanno i sentimenti / non dobbiamo cercare sempre una costanza / va bene se il sorriso lo perdi / ma non dobbiamo perdere la speranza / Per quanto puoi scendere giù / non ti preoccupare puoi sempre ripartire / il tempo instancabilmente passa / non lo posso fermare e non so dove devo andare / Da questo abisso vorrei uscire / mi domando quand'è il picco prossimo / mi dico va bene scendere e risalire / dentro questo moto armonico.



### 3° PREMIO POESIA EX AEQUO

**ISIS "G. A. Pujati" di Sacile (PN) - Friuli Venezia Giulia**

**Matteo Vettorel, classe V B Liceo linguistico**

per il componimento "Dormi, toxatel" (dialetto della Bassa friulana)

**Greta Bonato, classe IV B Liceo Scienze umane**

per il componimento "In therca di pace" (dialetto veneto)

Dirigente Scolastico: Prof. Aldo Mattera

Docente referente: Prof.ssa Derna Gerdol

#### MOTIVAZIONE

La tragica attualità dei bambini che soffrono in guerra ci viene proposta in rima alternata. La musicalità e il potere evocativo del dialetto pare vogliano lenire queste ingiuste sofferenze, regalando ad ogni bambino violato la dolcezza e la pace di un delicato sonno poetico.

### **DORMI, TOXATEL**

Situ ti sote e cuerte?  
Parché te sconditu?  
Atu paura dea morte?  
O de fredo sofritu?

Te tremi come un nissiol, fiol mio,  
come a cuerta che te scalda.  
Fam e fredo i te divora, lo so io,  
i te ha tolt tutt, anca la to casa calda.

Ora te dormi sora do piere,  
piere distrutte dae bombe,  
bombe dei omeni e dee guere;  
le do piere son do tombe.

Te ga pers tutto, no te ga pi nient  
gnanca un toc de pan da magnar,  
gnanca una fameia da amar,  
gnanca il diritto de sognar.

### **TRADUZIONE**

---

#### **DORMI, BAMBINELLO**

Sei tu sotto le coperte? / Perché ti nascondi? / Hai paura della morte? / O di freddo soffri, tu? / Tremi come un lenzuolo, bambino mio, / come la coperta che ti scalda- / Fame e freddo ti divorano, lo so io, / ti hanno tolto tutto, anche la tua casa calda. / Ora tu dormi sopra due pietre, / pietre distrutte dalle bombe, / bombe degli uomini e delle guerre; / le due pietre sono due tombe. / Hai perso tutto, non hai più niente, / neanche un pezzo di pane da mangiare, / neanche una famiglia da amare / neanche il diritto di sognare. //

## IN THERCA DE PASE

In sta parte del continente,  
anca se no l'è par tuti cusi  
e no se pol taser pi,  
ghe né thent spensierade e contente.

Otanta ani ié pasadi veramente  
ma se continua a spararse tra fradei ogni di,  
i omeni a copar femene e tosatei no i ha finì  
a l'è pien de guere in occidente e oriente.

El problema l'è voler la pase par davvero  
cambiar le robe in tel nostro picol,  
no continuar a impinir el zimitero.

Par tute le creature, dal pi debol al mondo intiero,  
la pase la dovarie eser come un sol  
che nol tramonta mai, co tut el cuor ghe spero.

## MOTIVAZIONE

---

Questa poesia esprime con parole semplici ma profonde l'assurdità della guerra e della violenza ancora presenti nel mondo. La giovane autrice mette a confronto la pace di alcuni con il dolore di molti, ricordando che la vera pace si costruisce con piccoli gesti quotidiani. Il desiderio finale - che la pace sia come un sole che non tramonta - è un'immagine di speranza potente e sincera.

## TRADUZIONE

---

### CERCANDO LA PACE

In questa parte del continente, / anche se non per tutti è così / e non si può più tacere, / ci sono persone spensierate e contente. / Ottant' anni sono passati veramente / ma ci si continua a sparare tra fratelli ogni giorno, / gli uomini non smettono di uccidere le donne e i bambini / è pieno di guerre in occidente ed oriente. / Il problema è volere la pace per davvero / cambiare le cose nel nostro piccolo, / non continuare a riempire il cimitero. / Per tutte le creature, dal più debole al mondo intero, / la pace dovrebbe essere come un sole / che non tramonta mai, con tutto il cuore ci spero. //





## MENZIONI D'ONORE

**IC "A. Manzoni" di Cercemaggiore (CB) - Molise  
Classe III A, IV A, V A, Scuola primaria - Sepino (CB)**

per il componimento "Ajera ha chioppate, oggi esce ru solè" (dialetto molisano)  
Dirigente scolastico: Prof. Alfredo Di Vizio  
Docente referente: Ins. Carmela Rita Capaldo  
Pro Loco di Sepino (CB): Nicola Arcari

**MOTIVAZIONE**

Una poesia dal solido impianto classico, scritta con un occhio curioso che sa scovare in modo arguto le suggestioni del paesaggio locale mentre contempla i cicli perenni della vita.

### AJERÀ HA CHIOPPÀTÀ, OGGÈ ESCÈ RU SOLÈ

Mmez'a ri campà, sciurà accujatà,  
ru voschè sà vestà d'albərə e dè spinə.  
Fruscənə chianə lə fogliə a ru ventə,  
e ru cignalə fa rumorə, annascustə e vivə.

Dimanə la zia sà vestə de janchə,  
la primavera atturnə addora d'attesa.  
Nuvolə s'accalorcənə 'ncopp'a gl'aucegliə,  
ru cielə s'addəcrea a la terra de ri nonnə.

Pascənə lentə le vacchə ent'a la chiana  
ri cane a uardia parənə liunə.  
Nu socə curiusə trasə dent'a ru pertusə  
e nu corə piccərigliə me 'ncaveda

cchiù dè le stellə che sbrillənə 'ncielə,  
ent'a sta nottə che sa de nustalgia.  
I saccə sulə che tuttə cagna:  
ajerə ha chioppàtə, oggè escè ru solə.

## TRADUZIONE

---

### IERI PIOVVE, OGGI C'È IL SOLE

In mezzo ai campi, fiori silenti, / il bosco si veste di alberi e spine. / Frusciano lievi le foglie al vento, / e il cinghiale brontola, nascosto e vivo. / Domani mia zia si veste di bianco, primavera intorno, profuma l'attesa. / Nuvole tagliano voli d'uccelli, / il cielo sorride alla terra dei nonni. / Pascolano lente le mucche nei prati, / i cani fieri sembrano leoni. / Un topo curioso si infila nel buco, / e un piccolo cuore mi riscalda / più delle stelle che brillano in alto, / nella notte che sa di nostalgia. / Io so soltanto che tutto cambia: / ieri piovve, oggi c'è il sole. //



#### **IC Margherita di Navarra di Pioppo - Monreale (PA)**

##### **Classe IV B, Scuola primaria**

per il componimento "Chista è la storia d'un picciutteddu" (dialetto siciliano)

Dirigente scolastico: Prof.ssa Patrizia Roccamatysi

Docente referente: Ins. Maria Teresa Novara

Pro Loco di Monreale (PA): Filomena Crisantino

##### **MOTIVAZIONE**

La storia di un bambino che è chiamato a diventare uomo è già poesia. La cura con la quale è narrata in vernacolo riflette il bisogno di saggezza che dovrà accompagnarlo, l'attenzione alle origini che saranno maestre nel cammino, la sua valigia della vita.

### CHISTA E' LA STORIA D' UN PICCIUTTEDDU

---

Occhi graziosi, 'ranni e giudiziosi, cu li so gammi vulia  
caminari,  
ma ancora nun sapìa  
chi tanta strata c'era di fari.  
Iddu sintia dintra a lu sò cori,

comu na miludìa chi lu 'ncantava  
e lu ciriveddu ddà u purtava.  
Lu picciriddu satava e abballava  
cu 'ddà miludìa chi ci risunava.  
Tutti i picciriddi sugnanu

ma chiddi di oggi  
pari chi mancu sannu 'nsoccu hannu a fari.  
Patri e matri c'hannu a pinsari,  
ma pani duru s'hannu a rusicari!  
Ccà, 'nta sta terra sicca e china d'amuri,  
sugnari e spirari chi arriva la fortuna  
è comu vidiri nostru Signuri:  
p'arricchiri un si pò stari sulu a taliari  
cu l'occhi chini e i manu vacanti  
e nun sapiri comu manciari!  
Ma 'ddà stidda a tia talia  
E pari chi t'assicuta dintra na via...  
Lu picciriddu sulu di sò matri putia spirari:  
la manu forti ci strincia,  
e idda assai ci crìria  
e n'zemmula, 'ntà stu lungu viaggiu, s'avventuraru  
senza sapiri cumu accuminciari.  
Un viaggiu longu tutta na vita,

acchianannu e scinnennu, p'arrivari dunni vulia  
fuddia paria.  
E, nostramenti, tanti cosi s'havia a 'nsignari,  
e li cunti, cu lu tempu, s'havia a fari.  
Lu tempu, 'ntantu, passò  
e cu li 'nsegnamenti di sò matri  
lu picciriddu 'ranni addivintò  
e, lassannuci la manu a ddà gran donna,  
cu l'occhi chini d'amuri,  
isau lu sguardu a nostru Signuri  
pi ringraziallu di chiddu chi ora havia  
e picchi ora era capaci  
di caminari sulu 'mmenzu la via.  
Na cosa sula hannu a sapiri i picciriddi:  
chi di sugnari nun s'hannu mai stancari,  
tantu lu tempu lu sapi  
quannu hannu accuminciari.

#### TRADUZIONE

---

#### QUESTA È LA STORIA DI UN RAGAZZO

Occhi graziosi, grandi e giudiziosi, / con le sue gambe (da solo) voleva camminare, / ma non sapeva ancora che c'era da fare tanta strada. / Sentiva dentro al suo cuore / come una melodia che lo incantava, / che lo trasportava. / E il ragazzino danzava / su quelle note che sentiva dentro di sé. / Tutti i bambini sognano / ma quelli di oggi pare che non sappiano cosa fare. / I genitori dovrebbero guidarli / ma pane duro devono rosicare! / (nel senso che "devono fare i conti con la modernità dei tempi"). / Quaggiù, in questa terra colma d'amore, / sognare e sperare che cambi qualcosa / è come vedere nostro Signore: / (nel senso "è come assistere ad un miracolo") / Per fare fortuna, / non basta solo guardare / stando con le mani in mano e non sapere cosa fare. / Ma quella stella (il tuo avvenire) / ti guarda e pare ti insegua ... / Il bambino poteva contare solo su sua madre: / le stringeva forte la mano, e lei ci credeva (in quel sogno) / e, insieme, si avventurarono / senza sapere da dove e come cominciare. / Un viaggio lungo una vita, / con salite e discese (con tante difficoltà), / e per arrivare dove voleva / sembrava mera follia. / Intanto, doveva imparare molte cose, / e doveva fare anche i conti col tempo che passava. / Trascorse il tempo, e con i consigli della madre, / il bambino diventò grande / e, lasciandole le mani, / con gli occhi colmi d'amore, / rivolse lo sguardo a Dio / per ringraziarlo di ciò che aveva imparato / e perché adesso era capace / di intraprendere da solo il cammino della vita. / I bambini dovrebbero imparare una cosa: / non devono mai stancarsi di inseguire i loro sogni, / perché il tempo sa bene / quando giunge il loro momento. //



### ICS "Mons. L. Vitali" di Bellano (LC) - Lombardia

#### Classe I U, Scuola primaria di Dervio (LC)

per il componimento "El luf e la gulp de mai" (dialetto comasco)

Dirigente scolastico: Prof.ssa Lorenza Martocchi

Docente referente: Ins. Elena Pandiani

Pro Loco di Dervio (LC): Annalia Danieli

#### MOTIVAZIONE

Questa filastrocca poetica, trasposizione di remoti racconti orali con forti connotazioni locali, ci lascia impressioni evocative e archetipiche, pregne di saggezza, che ci rimandano alle favole di Esopo.

### EL LÜF E LA GULP DE MAI

---

El me nonu el me cüntava  
che ogni dì a Mai l'andava  
perché el ghera sù el baitél del lac  
cun deent la cunca e anca el pénac.  
Un lüf e una gulp una noc  
i ghe va déént perché gh'era un böc.  
La gulp, güza, numa la pànera la lepava  
intàant el lüf cun tüt el lac el se sgunfiava.  
A un certu muméent i senten un frecàs:  
l'è scia el nonu, i en i so pas.  
La gulp l'è svelta e dal böc la ne va  
el lüf l'è sgunfi, el pö minga pasà.  
Giù legnàat al poor lüf imprisunàa  
finché dala porta anca lüü el n'è 'ndàa,  
ma intàant che el lüf per ogni culp el cainava  
la gulp in di giöden la se rudelava  
iscì tütta bela smagiada  
la pariva propi insangulada.  
Quan' ch'el lüf nel bus'ch la vèt  
el se séent pien de rispèt:  
pora gulp, va' cuma l'è cunsciada,  
n'à ciapàa asée, l'è propi masacrada.

La gulp la ghe diis: "Ghe rüi gnanca a caminà,  
töm sù in spala e portum a cà."  
El lüf el dulura, ma le tö sù istès  
e pian pianin el va li après.  
Intàant ch'el lüf el pèna suta la carga de purtà  
la gulp le se met dree anca a cantà  
"Lilun lilan  
el malàa el porta el san".  
Al lüf ghe dà fastidi la tiritera  
e sicume minga del tüt rebambii l'era  
l'à capii cusa vuriva di la sunada  
e senza di negut l'à cambiàa strada  
e cun un bel culpèt la gulp giù nela Maliga l'à trada.  
Cun questa storia el vuriva di  
che ghè in giir balòs anca apröof de ti,  
che de quai poor cujun i vöör prufitàn  
ma i à de stach atéent a quel ch'í fan  
perché quaant l'è trop, anca el cujùn  
el fa varè la so resùn.  
Anca stavolta giüstizia l'è fada,  
cüntèe la vosa, che la mia l'ò cüntada.

## TRADUZIONE

---

### IL LUPO E LA VOLPE DI MAI

Mio nonno mi raccontava / che ogni giorno a Mai andava / perché aveva una baita del latte / con dentro la conca e la zangola. / Un lupo e una volpe una notte / entrano, perché c'era un buco. / La volpe, acuta, lappava solo la panna / intanto il lupo si gonfiava con tutto il latte. / A un certo punto sentono un rumore: / arriva il nonno, sono i suoi passi. / La volpe è svelta e se ne va attraverso il buco / il lupo è gonfio e non può passare. / Giù legnate al povero lupo imprigionato / finché dalla porta anca lui se ne va, / ma intanto che il lupo guaiva per ogni colpo / la volpe si nei mirtilli si rotolava / così tutta ben macchiata / sembrava proprio piena di sangue. / Quando il lupo la vede nel bosco / si sente pieno di rispetto: / povera volpe, guarda com'è conciata, / ne ha prese abbastanza, è proprio massacrata. / La volpe gli dice: "Non riesco neppure a camminare, / prendimi in spalla e portami a casa." / Il lupo è dolorante, ma se la carica ugualmente / e pian pianino va lì vicino. / Intanto che il lupo pena sotto il carico da portare / la volpe comincia persino a cantare / "Lilun lilan / il malato porta il sano". / Al lupo dà fastidio la tiritera / e siccome del tutto rimbambito non era / ha capito cosa significava la suonata / e senza dir nulla ha cambiato strada / e con un bel colpetto butta la volpe nella Maliga. / Con questa storia voleva dire / che ci sono in giro furbi anche vicino a te, / che vogliono approfittare di qualche povero sempliciotto / ma devono stare attenti a quello che fanno / perché quando è troppo anche il sempliciotto / fa valere la propria ragione. / Anche questa volta giustizia è fatta, / raccontate la vostra, che la mia l'ho raccontata. //



#### IIS "Via dei Papareschi"- Roma - Lazio

**Beatrice Bonanni, Manuel Ludonio, Serena Moraru, Classe II BT**

per il componimento "lo so' diverso" (dialetto romanesco)

Dirigente scolastico: Prof.ssa Paola Palmegiani

Docente referente: Prof.ssa Silvia Biondi

#### MOTIVAZIONE

Cinque quartine in rima alternata che esprimono una notevole veracità sia per le espressioni dialettali romanesche molto tipiche, sia per il senso civico dei ragazzi "di quartiere" che non si rassegnano alla volgarità e ad alcuni frettolosi pregiudizi che spesso accompagnano i giovani.

## IO SO' DIVERSO

---

Io so' diverso perché dico: "È permesso?"  
Prima de apri la porta de 'na stanza,  
Tengo mòrto a la Forma, lo confesso  
Ma ancor de più me piace la Sostanza.  
Io so' diverso, quanno arrivo saluto  
E parimenti quanno vado via,  
Nun so' gnorante peggio de no sputo  
L'educazione la devo a mamma mia  
Io so' diverso perché sopra la Metro  
M'arzo si quarcuno che abbisogna,

Nun è solo pè nun famme parla dietro  
Ma perché sinnó ne proverei vergogna.  
Io so' diverso, limito le parolacce,  
Nun ne abbuso tanto pè fa scena  
Le uso quanno rimeggio quinni stacce  
Me so comportà, nun pijatte pena.  
Io so' diverso ma no de certo mijore,  
Me sforzo a usà la bbona creanza,  
Faccio tante frescacce e quarche erore  
De cui me scuso e chiedo pirdonanza.

## TRADUZIONE

---

### IO SONO DIVERSO

Io sono diverso perché dico "È permesso?" / Prima di aprire la porta di una stanza, / Tengo molto alla Forma, lo confesso / Ma ancor più mi piace la Sostanza. / Io sono diverso, quando arrivo saluto / E allo stesso modo quando me ne vado, / Non sono ignorante peggio di uno sputo (totalmente) / L'educazione la devo a mia madre / Io sono diverso perché sulla Metro / Mi alzo (cedo il posto) se qualcuno che ne ha bisogno / E non solo per evitare di farmi parlare alle spalle / Ma perché, altrimenti, ne proverei vergogna. / Io sono diverso, limito le parolacce, / Non ne abuso per fare scena / Le uso quando faccio rime, quindi devi accettarlo / So come comportarmi, non preoccuparti. / Io sono diverso ma non certo migliore, / Mi sforzo di usare l'educazione, / Faccio tante bravate e qualche errore / Dei quali mi scuso e chiedo perdono. //





### IC “Gabriele D’Annunzio” di Motta Sant’Anastasia (CT) - Sicilia

#### Maria Chiara Russo, Classe III A, Secondaria di primo grado

per il componimento “Spiranza” (dialetto siciliano)

Dirigente scolastico: Prof. Giancarlo Garozzo

Docente referente: Prof.ssa Monica Sciacca

Pro Loco di Motta Sant’Anastasia (CT): Carmelo Liseo

#### MOTIVAZIONE

La speranza è una parola spesso abusata ma in questo componimento poetico pare ravvivarsi nel suo senso più alto, “madre di chi non ne ha”, grida per riaffermarsi con la forza struggente del dialetto siciliano.

### SPIRANZA

---

Ju sugnu a Luci intra l’occhi de piccirddi e a prighiera  
de straccati

Ju sugnu a fozza ca teni vivi i cristiani senza vuci e  
u mutivu ca chiddi ca pessuru tutti cosi criunu ancora  
in quaccosa

Ju sugnu a matri di cu figghi non n’avi e a figghia di cu  
l’avi sempri disiata

Ju sugnu l’amuri da vita di chiddi ca si l’annu sulu  
’nsunnatu l’amuri

Ju sugnu ‘n filu ca cusi tutti nsemi i cristiani, u rimedi

a solitudini e a pazzia.

Ju sugnu ddu mutivu ca ti fa acchiappari a vita  
Cu mi peddi, mi dici ca sugnu munsignara, ca non  
sevvu a nenti

Ma... a virità è ca mi voli attruvari nautra vota

Ju sugnu tanti cosi pe cristiani: sugnu i culura de  
iurnati tinciuti e u preiu de festi.

Ju sugnu chidda ca ti sta sempri vicinu finu a quannu  
non hai chiù bisognu di mia.

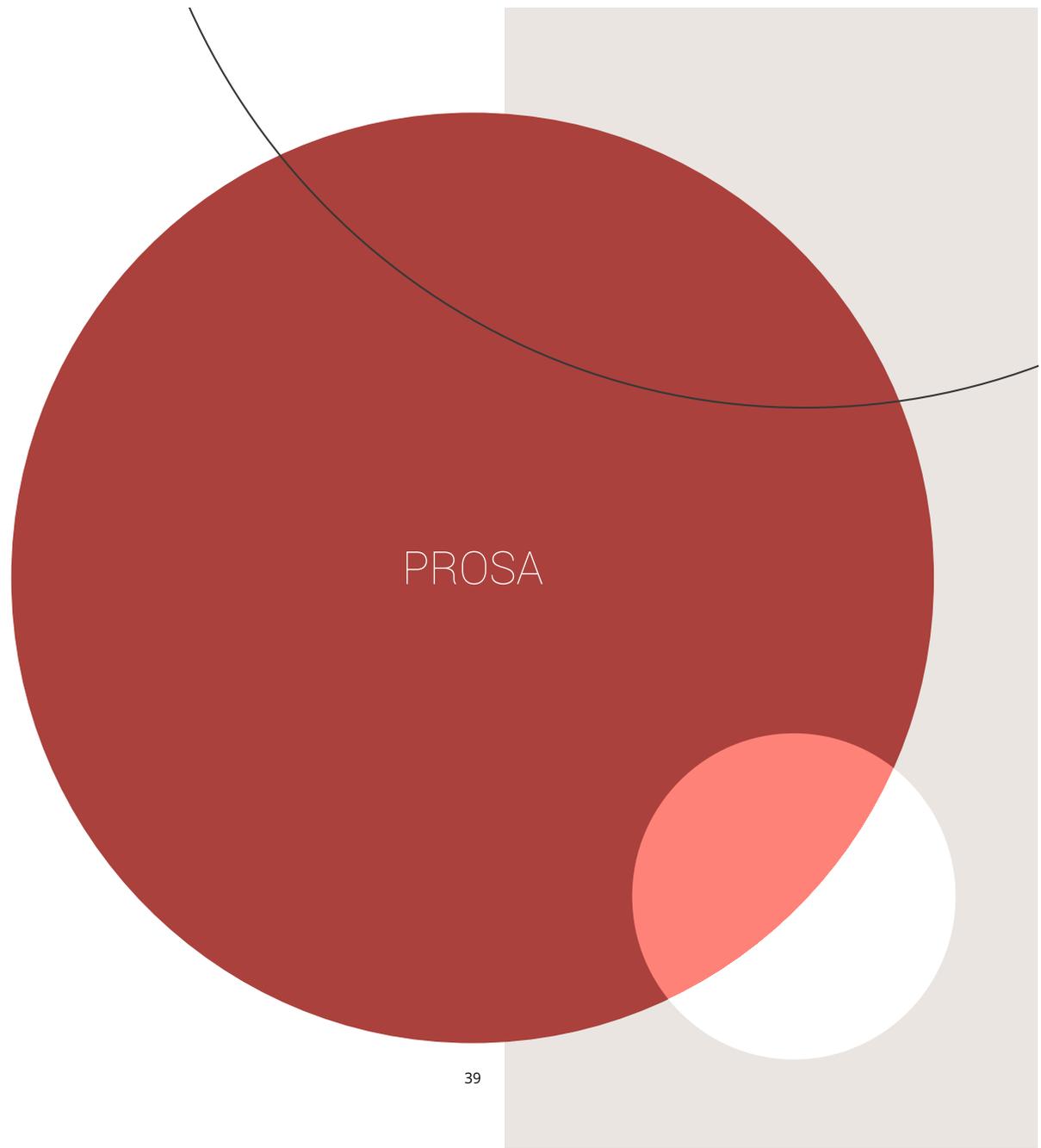
Ju sugnu a Spiranza.

### TRADUZIONE

---

#### SPERANZA

Io sono la luce negli occhi dei bambini e le preghiere degli emarginati. / Io sono la forza che mantiene vive le persone senza voce e / la ragione per cui quelli che hanno perso tutto, credono ancora in qualcosa. / Sono la madre di chi non ne ha e la figlia di chi l’ha sempre desiderata. / Io sono l’amore della vita di chi l’ha sempre solo sognato l’amore. / Sono il filo che cuce insieme le persone, il rimedio alla solitudine e alla pazzia. / Io sono il motivo per cui vale la pena continuare a vivere. / Chi mi perde mi dà della bugiarda, dell’inutile. / Ma la verità è che spera soltanto di ritrovarmi. / Io sono tante cose per tante persone: sono i colori delle giornate serene e l’euforia delle feste. / Io sono colei che ti starà sempre accanto, fino a che non avrai più bisogno di me. / Io sono speranza.



PROSA



## 1° PREMIO PROSA

**Ente di Formazione ARS di Adrano (CT) - Sicilia**

**Classi I A, I B, I C, I D, I E**

per il componimento "U Castiddu de Mille Manu" (dialetto catanese)

Coordinatore: Dott. Antonio Maita

Docente Referente: Anna Maria Lupo

Pro Loco di Adrano (CT): Nicolò Moschitta

### MOTIVAZIONE

Il racconto tratta con sensibilità e delicatezza il tema della trasmissione delle conoscenze che inserisce in un contesto favolistico ed emotivamente coinvolgente.

### U CASTIDDU DE MILLE MANU

C'ira 'na vota, n' rignu luntanu, 'n castiddu canusciotu comu u castiddu de mille manu. Stu castiddu, nan ira cumu l'autri: nan ira mpurtanti ppi so' ricchezza d'uru o ppi so' turri mpuninti, ma ppi straordinari capacità di cheddi ca ci stavunu. Ogni abitanti dû castiddu era n' maestru 'ndu mistiri: c'era cu travagghiava u legnu, cu costruiva màchini straordinari, cu cusiva vistenì." U rè dû rignu, canusciotu cumu "Rè Saggiu", era 'n umu giostu ca viriva luntano. Ava caputu ca a vira ricchezza nan stava nda l'uru, ma nda li manu valinti ca cangiavanu u simplici ndo straordinariu. Accusse, ogni annu, nvitava i carosi dû rignu a taliare u castiddu pi 'mparari n'mistiire. 'N annu, tra tanti carosi, rriavau 'n picciottu di numi Nico. Nico nan ira tantu cuntintu di issiri ccà. "A che mi conti? A chi sirva 'mparari 'n mistiiri?" eddu diciva. "Io vugghiu divirterimi ura, nan vugghiu travagghiari!" 'n jornu, mintri passava po castiddu siddiatu, Nico traseu nda putia di Mira, a mastra d'ascia, ca stava ntaghiannu 'n pizzu di legnu, trasfurmannulu chianu chianu ni na bidda scultora di n'aceddu ca bula. Nico a taliau, curiosu, ma si stisi motu. Cchiù tardu, traseu nda cucena di Zeno, u cucu. Zeno stava cucinannu na zoppa, e u sciauru nda totta a stanza ira accusse bunu ca Nico nan putiva fari a minu di saggiari 'n cucchiàru. "Comu è pussebbili ca na mesera

zoppa è accusse buna?" ci dumannau. "Zeno rrireu" "Nan dipinna d'ingredinti, Nico. È quistiuni di cora, pratica e passiuni." Nico ccuminciau a visitari l'autri putei: chedda di Alma, ca tissinnu faciva rubba ca parivunu novuli; chedda di Taro, l'inventori ca faciva machini ca sgavitau ore di travagghiu ppi campagnuli. Ogni vuta ca taliava quarcarunu travagghiaru, Nico viriva na cusa: i sa manu si muvivunu cu sicurezza e na grazia ca eddu nan ava mai vestu. 'N jornu succireu qualcusa d'impruvveso. Na terribili timpista culpeu u rignu, distrugginnu punti e casi. I paisani dû casteddu si mesuru sobitu a travagghiaru: Mira costrueu i punti nuvi, Alma cuseu cupirti cauri pi cheddi c'avunu pirdotu a casa, e Zeno feci cusi cauri di mangiari pi totti. Nico, vidinnu u maluvirsu, sinteu 'n furti disidiru di iutari, ma nan sapiva cumu fari. "Fu allora ca capeu: nan averi 'n mistiiri significava nan averi i mizzi pi ffruntari i sfedi dâ vita. Si solu avess mparatu quarcusa!' pinsau cu dispiaceri . Quannu a timpista passau, Nico pinsau di cangiari. Turnau 'nd Mira e ci dumannau d'insignarici a travagghiaru u legnu. Cu timpu, si nsegnau a costrueri i mubili furti e biddi. Poi sturiau macari cu Zeno, scuprinnu ca a cucena era na forma d'arte. L'anni passanu, e Nico divintau n'abili artigiano, canusciotu nda tottu u rignu pi sa travagghi. O spessu cuntava ai carusi a sturia di comu sava 'nsegnatu, dicinnu: i manu ca sannu fari so cchiù prizziosu di l'uru, picche punu costrueri u ta futuru'. E accussè, u Castiddu dî Milli Manu cuntenuau a nsignari, annu doppu annu, ca ogni mistiiri mparatu è 'n mattoni nda ranni casa dâ veta.

## TRADUZIONE

---

### IL CASTELLO DELLE MILLE MANI

C'era una volta, in un regno lontano, un castello conosciuto come il Castello delle Mille Mani. Questo castello non era come gli altri: non era famoso per i suoi tesori d'oro o le sue torri imponenti, ma per le incredibili abilità di coloro che ci vivevano. Ogni abitante del castello era un maestro in un mestiere: C'era chi lavorava il legno, chi costruiva macchine straordinarie, chi cuciva abiti. Il re del regno, Re Saggio, era un uomo giusto e lungimirante. Aveva capito che la vera ricchezza non stava nell'oro, ma nelle mani capaci che trasformavano il semplice in straordinario. Così, ogni anno, invitava i giovani del regno a visitare il castello per imparare un mestiere.

Un anno, tra i tanti ragazzi, arrivò un giovane di nome Nico. Nico non era entusiasta di essere lì. "A che serve imparare un mestiere?" si lamentava. "Io voglio divertirmi adesso, non lavorare!"

Un giorno, mentre girava per il castello senza troppa voglia, Nico entrò nella bottega di Mira, la falegname. Mira stava intagliando un pezzo di legno, trasformandolo lentamente in una splendida scultura di un uccello in volo. Nico la osservò, curioso, ma si trattenne dal fare domande.

Più tardi, entrò nella cucina di Zeno, il cuoco. Zeno era intento a preparare una zuppa, e il profumo che riempiva la stanza era così buono che Nico non poté fare a meno di assaggiare un cucchiaino. "Com'è possibile che una semplice zuppa sia così buona?" chiese. Zeno sorrise. "Non è solo questione di ingredienti, Nico. È questione di cura, pratica e passione." Nico cominciò a visitare le altre botteghe: quella di Alma, che tessendo creava stoffe che sembravano nuvole; quella di Taro, l'inventore che costruiva macchine che facevano risparmiare ore di lavoro ai contadini. Ogni volta che osservava qualcuno al lavoro, Nico notava una cosa: le loro mani si muovevano con una sicurezza e una grazia che lui non aveva mai visto.

Un giorno, accadde qualcosa di inaspettato. Una terribile tempesta colpì il regno, distruggendo ponti e danneggiando case. Gli abitanti del castello si misero subito all'opera: Mira costruì nuovi ponti, Alma cucì coperte calde per chi aveva perso la casa, e Zeno cucinò pasti caldi per tutti. Nico, vedendo il caos, sentì un forte desiderio di aiutare, ma non sapeva come fare. "Fu allora che compresi: non avere un mestiere significava non avere gli strumenti per affrontare le sfide della vita. "Se solo avessi imparato qualcosa!" pensò con rammarico. Quando la tempesta passò, Nico decise di cambiare. Tornò da Mira e le chiese di insegnargli a lavorare il legno. Con il tempo, imparò a costruire mobili solidi e belli. Poi studiò anche con Zeno, scoprendo che la cucina era una forma d'arte. Gli anni passarono, e Nico divenne un abile artigiano, conosciuto in tutto il regno per le sue creazioni. Spesso raccontava ai giovani la storia di come aveva imparato, dicendo loro: "Le mani che sanno fare sono più preziose dell'oro, perché possono costruire il tuo futuro." E così, il Castello delle Mille Mani continuò a insegnare, anno dopo anno, che ogni mestiere imparato è un mattone nel grande edificio della vita.



## 2° PREMIO PROSA EX AEQUO

**IC San Daniele del Friuli – Scuola secondaria di primo grado “Pellegrino da San Daniele” di San Daniele (UD) - Friuli Venezia Giulia**

**Classe 1 A**

per il componimento “Misteri o ...” (dialetto friulano)

Dirigente Scolastico: Prof.ssa Tiziana Bortoluzzi

Docente Referente: Prof.ssa Donatella Bello

Pro Loco di San Daniele del Friuli (UD): Stefania Pegoraro

### **MOTIVAZIONE**

Il racconto, originale nella trama “investigativa” tocca il tema della conservazione del proprio patrimonio linguistico in una visione armonica di reciproco scambio con lingue diverse.

## MISTERI o ...

---

Intal Païs des Lenghis ogni cuartîr al veve la sô storie, lis sôs tradizions, la sô lenghe e i diviers paisans no si incuintravin mai: nome inte parade des bandieris.

Achì, l'investigadôr Salvalenghis, l'unic restât a fevelâ dutis lis lenghis dal païs, si cjatà denant di un misteri insolit: siôr Furlan, responsabil dal cuartîr e de lenghe furlane, al veve denunziât che, de parade in ca, inte sô lenghe si stavin sfantant lis peraulis: "Intal gno cuartîr no rivin plui a fevelâ e par capînus, o vin di doprâ simbui e dissens".

Chê buinore, duncje, cul so solit cjapiel fracât sul cjâf e il tacuin in man, l'investigadôr Salvalenghis al le su la sene presumude dal crimin: l'ufici di siôr Furlan dulà che di simpri al jere vuardiât il cûr vîf de lenghe dal cuartîr, un satûl bon di sparniçâ vitalitât e fuarce a dutis lis peraulis.

"Al à pûr di jessi alc" al cisicà cjalant cun atenzion in ogni cjanton.

Al sgarfà te scrivanie, dentri i scansei, su lis scansiis, ma nuie al someave fûr di puest.

Nome cuant che si svicinà al barcon, al viodè un detâi curiôs: su la basse al jere un libri di poesiis in furlan e parsore un tocuto di stofe verde.

Lu cjalà alçant lis ceis: "Cheste stofe mi ricuarde... la parade, une bandiere! Ma cualis àno sfilât?" Decidût a discuvierzi la veretât, Salvalenghis al clamà ducj i protagonistis de manifestazion: a podevin savê alc!

Infin e fo la volte di siôr Brasilian e siôr Talian, i unics doi, tra l'altri, che inte parade a vevin puartade une bandiere cul colôr vert.

Siôr Brasilian al rivà cul so tipic entusiasim, ma ancje cuntun aiar stranît.

"Investigadôr, jo no ai colpîs! La mê bandiere e je intate!" al disè, vierzint cun braûre un drap vert, zâl e blu.

"Va ben, tu puedis lâ" al disè Salvalenghis

Al jentrà duncje siôr Talian, seri e preocupât.

"Siôr Talian," al tacà l'investigadôr "puedio viodi la sô bandiere?"

L'indagât al spietà un moment, dopo al tirà fûr cun lentece la stofe tricolôr.

Salvalenghis al tratigni il flât: tal cjanton al mancjave propit un tocuto di vert!

"Tu sês stât tu!" al declarà.

Siôr Talian al dineà dut, sostignint che nol veve colpîs.

Salvalenghis al insistè domandant cui che al fos il responsabil de bandiere, dulà che e vignis conservade cuant che no jere esponude e se lui al ves mai denunziât cualchi dam.

Siôr Talian si cjatà prest in difoltât: "Va ben, o so soi stât jo - al disè - ma no volevi mancjâ di rispîet a siôr Furlan! O volevi nome cjatâ chê energie, chê armonie e chê fuarce tipichis de sô lenghe. Jo o soi spaurôs: no savevi cemût domandâjal"

"Duncje, invece di domandâ, tu âs pensât ben di robâ?"

Siôr Talian, avilît, al cirì di parâsi: "O ai sbaliât di sigûr! Vint sintût inte parade il sun melodiôs e legri di cheste biele lenghe furlane, o volevi che ancje la mê 'nd diventàs siore"

Siôr Furlan, convocât a la svelte in comissariât, cu la traduzion di Salvalenghis al domandà a siôr Talian che i des indaûr il malcjolt, proponint al lari di insegnâi il Furlan e dut il so fassin, nome se ancje lui i ves insegnât la sô lenghe.

Siôr Talian al alçà i voi e sorprendût lu imbraçà.

“Slargjin l'invît” al intervignî Salvalenghis fevelant intes dôs lenghis “O cognòs tancj interessâts a imparâ gnovis lenghis e jessi tacâts des ricjecis plui veris!”  
E vignî fûr cussi une grande fieste in place, dulà ogni lenghe e veve un barachin pes sôs tradizions e tancj bie scrits inte proprie lenghe: ricjecis che ducj intal País des Lenghis a impararin par tramandâ tal avignî.  
Di chê zornade ducj alî a deventarin vuardians o, miôr, satûi magjics de proprie lenghe e di chê di chei altris quartîrs...e cence plui misteris!

## TRADUZIONE

---

### MISTERO o ...

Nel Paese delle Lingue ogni quartiere aveva la sua storia, le sue tradizioni, la sua lingua e i vari paesani non si incontravano mai: solo nella sfilata delle bandiere.

Qui, il detective Salvalingue - l'unico in grado di parlare tutte le lingue del paese - si trovò di fronte a un mistero insolito: il signor Friulano, responsabile del quartiere e della lingua friulana, aveva denunciato che, dal giorno della parata, nella sua lingua stavano svanendo le parole: “Nel quartiere non riusciamo quasi più ad esprimerci - aveva denunciato - e per capirci, dobbiamo utilizzare simboli e disegni”. Quel mattino, dunque, col suo solito cappello calcato sulla testa e il taccuino in mano, Salvalingue si recò sulla scena presunta del crimine: l'ufficio del signor Friulano dove da sempre era conservato il cuore pulsante della lingua del quartiere, uno scrigno emanante vitalità e forza a tutte le parole. “Qualcosa deve pur esserci” mormorò, osservando con attenzione in ogni angolo. Rovistò nella scrivania, dentro i cassetti, negli scaffali, ma nulla sembrava fuori posto.

Fu solo quando si avvicinò alla finestra che notò un dettaglio curioso: sul davanzale c'era un libro di poesie friulane e sopra un piccolo pezzo di stoffa verde.

Lo osservò aggrottando le sopracciglia: “Questa stoffa mi ricorda...la parata, una bandiera! Ma quali hanno sfilato?”

Deciso a scoprire la verità, Salvalingue convocò e interrogò tutti i protagonisti della manifestazione: potevano sapere qualcosa.

In breve, fu la volta del signor Brasiliano e poi del signor Italiano, gli unici due, tra l'altro, che alla parata avevano esibito una bandiera con il colore verde.

Il signor Brasiliano si presentò con il suo tipico entusiasmo, ma anche con un'aria perplessa. “Detective, io non c'entro nulla! La mia bandiera è intatta!” esclamò, aprendo con fierezza un drappo verde, giallo e blu.

Salvalingue annuì: “D'accordo, puoi andare.”

Entrò quindi al signor Italiano, serio e preoccupato.

“Signor Italiano,” disse il detective con tono fermo, “posso vedere la sua bandiera?”

Il sospettato esitò un istante, poi estrasse lentamente la stoffa tricolore. Salvalingue trattenne il fiato: nell'angolo mancava proprio un pezzetto di verde!

“Sei stato tu!” dichiarò.

Il signor Italiano negò tutto, sostenendo che non aveva colpa.

Salvalingue insistette chiedendogli chi fosse il responsabile della bandiera, dove venisse conservata quando non era esposta e se lui avesse mai denunciato qualche danno.

Il signor Italiano si trovò presto in difficoltà: “Va bene ... sono stato io,” confessò con un filo di voce. “Ma non

volevo mancare di rispetto al signor Friulano! Volevo solo trovare quella carica, quell'armonia e quella forza tipiche della sua lingua. Io sono timido e non sapevo come chiederglielo."

"Quindi, invece di chiedere, hai pensato bene di rubare?"

Il signor Italiano annuì tristemente.

"Ho sbagliato! Avendo colto alla parata il suono melodioso e allegro di questa bella lingua friulana, volevo che anche la mia se ne arricchisse."

Il signor Friulano, convocato velocemente in commissariato, grazie a Salvalingue chiese al Signor Italiano che gli restituisse la refurtiva proponendo al ladro di insegnargli il Friulano e tutto il suo fascino, solo se anche lui gli avesse insegnato la propria lingua.

Il signor Italiano alzò lo sguardo e, sorpreso, lo abbracciò.

"Allarghiamo l'invito!" intervenne Salvalingue parlando prima in una lingua poi nell'altra "Conosco altri che vogliono imparare nuove lingue ed essere contagiati dalle ricchezze più vere".

Nacque, così, una grande festa in piazza, dove ogni lingua ebbe uno stand con le sue tradizioni e tanti scritti nella propria lingua: ricchezze che tutti nel Paese delle Lingue impararono per tramandare nel tempo.

Da quel momento tutti li diventarono custodi o, meglio, scrigni magici della propria lingua e di quella degli altri quartieri...e senza più misteri!



## 2° PREMIO PROSA EX AEQUO

**IC "Amanzio - Ranucci - Alfieri" - Scuola secondaria di primo grado di Marano (NA) - Campania**

**Classi Terze**

per il componimento (sceneggiatura) "Continente Napoli" (dialetto napoletano)

Dirigente Scolastico: Prof.ssa Antonietta Guadagno

Docenti Referenti: Prof.ssa Fulvia Giacco e Prof.ssa Antonella Branca, con la supervisione del Prof. Emanuele Coppola per le correzioni al napoletano scritto.

Pro Loco di Marano Flegrea (NA): Fulvia Giacco

### **MOTIVAZIONE**

Il testo teatrale, ricco e ben strutturato nelle varie parti, presenta in modo vivace e l'ambiente cittadino durante le feste natalizie, ricordando le altre culture che l'hanno arricchito nel tempo.

## CONTINENTE NAPOLI

(Estratto)

---

**PARTENOPE:** Aggio vista na stella caré ncopp'a stu mare, e cca só venuto a mm'arrepusà. Cu 'e mmane mie agge mis' 'a magia: Acqua, fuoco, viento e tterra: sta città è 'a mia. 'O mare l'abbraccia, 'a terra 'a guarda, 'o ffuoco 'a scarfa, e ll'aria 'a fa bella. n'insiem e element: Napule nasce. Na terra 'ncantata, na magia eterna. Napule bella, tu sì 'a perla moderna. Partenope sceglie, e senza paura Napoli nasce fra sti qquatte creature.

**ARIA:** 'O viento, ca porta voce luntane, m'ha ritt ca aggia crià na città nova! Penzatece: 'o viento suffiarrà pe' dinte 'e strade, arrefrescherà 'a ggente, purtarrà 'e profume... Senza ê me, nun se pò respirà!

(Balletto dell'Aria)

**TERRA:** Sì ma se non ci sono io ca manteng tutt cos, senza la terra, a rò mettisseve e pier, nel vuoto?

(Balletto della Terra)

**ACQUA:** Sì sì, parlate vuj dduie; ma senza ê me nun ce pò essere 'a vita! Io songo l'essenza d' 'a vita! Senza ê me, sta città nova sarria sulo nu piezzo 'e terra secca!

(Balletto dell'Acqua)

**FUOCO:** Ah, ma guardate a lloro! Penzate overamente ca sta città nova può esistere senza 'o calore mio, ll'energia mia? Senza 'o ffuoco mio, niente vita, niente passione, niente allegria!

(Balletto del Fuoco)

**ARIA:** 'O solito bbuffone... Ma senza ê me 'o ffuoco tuoje s'affoca!

**ACQUA:** E io te pozzo stutà int'a nu mumento, Fuoco! Na suffiat e... puff!

**TERRA:** È inutile ca mó parlate. 'A Terra è fondamentale pe' ffà na città.

**FUOCO:** Ma che ddicite?! Sarraggio io a dà 'a scintilla iniziale a sta città!

**PARTENOPE:** Fermateve, fermateve tutte quante! Napule nascerrà sulo si vuj quatte faticasseve 'nzieme. Aria, tu purtarraie 'a brezza leggera che arrefresca 'e viche. Acqua, tu darraie 'o mare addò se specchia 'o sole. Terra, tu darraie 'e culline e 'o tterreno fertile. E tu, Fuoco, darraie 'o calore, 'a passione, ll'energia vitale. Sta città sarria 'o frutto d'armonia tra tutte 'e fforze d' 'a natura.

(Ballo 4 elementi, Aria, Acqua, Terra, Fuoco)

**PARTENOPE:** Ah, che bellezza! Sta città è nata, e nun putevo sperà int'a na città cchiù bbella. Ma mó ce vò nu guardiano ca tène 'nzieme bellezza e putenza.

**ARIA:** E chi putesse essere, stu guardiano?

**PARTENOPE:** Mo v'ò faccio vedé

(Ballo Vesuvio)

**PARTENOPE:** Chistu è 'o guardiano ca cercavo: 'O Vesuvio! È nu gigante addurmuto, maattiento a tutto. E si quaccheduno prova a fà male a sta città, 'o Vesuvio se sceta e caccia tutta 'a forza soja...

**TERRA:** Partenope, ma che nomme tenarrà sta città nova

**PARTENOPE:** Visto ca sta città è na grand'isola, 'a chiamammo MEGARIDE. **FUOCO:** Megaride! Sòna bbuono! Forte e passionale.

**ACQUA:** E ppure doce comme 'o mare.

**ARIA:** È overo: tène nu suono che accarezza, comme 'o viento.

**TERRA:** Eh, sì. Megaride è nu nomme putente e fforte.

**PARTENOPE:** Allora è deciso: Megaride!

**PARTENOPE** (Al pubblico, con un sorriso orgoglioso): Megaride è nnata, grande e fforte, e â ccà 'a città crescerà eterna.

(...)

#### TRADUZIONE

---

PARTENOPE: Ho visto una stella cadere su questo mare, e qua sono venuto a riposare con le mie mani ho messo la magia: Acqua, fuoco, vento e terra questa città è mia Il mare l'abbraccia, la terra la guarda, il fuoco la scalda, e l'aria la fa bella un insieme di elementi: Napule nasc. Una terra incantata, magia eterna Napoli bella, tu sei una perla moderna. Partenope sceglie e senza paura Napoli nasce fra ste quattro creature / ARIA: Il vento, che porta voci lontane, mi ha detto che devo creare una città nuova! Pensateci: il vento soffierà tra le strade, rinfrescherà le persone, porterà i profumi... Senza di me, non si può respirare! / (Balletto dell'aria) / TERRA: Sì ma se non ci sono io che sorreggo tutto, senza la terra, dove metterete i piedi, nel vuoto? / (Balletto della Terra) / ACQUA: Si si parlate voi due ma senza di me non ci può essere la vita! Io sono l'essenza della vita! Senza di

me, questa nuova città sarebbe solo un pezzo di terra secca! / (Balletto dell'Acqua) / FUOCO: Oh, ma guardali! Pensate davvero che questa nuova città possa esistere senza il mio calore, la mia energia? Senza il mio fuoco, niente vita, niente passione, niente allegria! / (Balletto del Fuoco) / ARIA: Il solito buffone, ma senza di me il tuo fuoco soffocherebbe! / ACQUA: E io posso spegnerti in un attimo, Fuoco! Un'ondata e puff! / TERRA: È inutile che adesso parlate. La Terra è fondamentale per fondare una città / FUOCO: Ma che dite??? Sarò io a dare la scintilla iniziale a questa città! / PARTENOPE: "Fermi, fermatevi tutti!. Napoli nascerà solo se voi quattro lavorerete insieme. Aria, tu porterai la brezza leggera che rinfresca i vicoli. Acqua, tu darai il mare dove si specchia il sole. Terra, tu fornirai le colline e il fertile suolo. E tu, Fuoco, darai il calore, la passione, l'energia vitale. Questa città sarà il frutto dell'armonia tra tutte le forze della natura. / (Ballo 4 elementi) / PARTENOPE: Ah, che meraviglia! Questa città è nata, e non potevo sperare in una città cchiù bella. Ma mo ci vuole un guardiano che tiene insieme bellezza e potenza." / ARIA: E chi potrebbe essere, 'stu guardiano? / PARTENOPE: Mo ve lo faccio vedé. / (Ballo Vesuvio) / PARTENOPE: Questo è il guardiano che cercavo: 'O Vesuvio! È un gigante addormentato, ma attento a tutto. E se qualcuno proverà a far male a sta città, o Vesuvio si sveglia e caccia tutta la sua forza. / TERRA: Partenope ma che nome avrà questa nuova città? / PARTENOPE: Visto che sta città è una grande isola la chiameremo MEGARIDE. / FUOCO: Megaride! Suona bene! Forte e passionale. / ACQUA: E pure dolce come il mare. / ARIA: È vero, ha un suono che accarezza, come il vento. / TERRA: Eh, sì. Megaride è un nome potente e saldo. / PARTENOPE: Allora è deciso. Megaride. / PARTENOPE (Al pubblico, con un sorriso fiero): Megaride è nata, grande e forte, e da qui la città crescerà eterna. //



### 3° PREMIO PROSA EX AEQUO

**IISS "G. Lombardo Radice" - Liceo Scientifico di Bojano (CB) - Molise  
Classe III A**

per il componimento "Cervelli virtuali e gomitolini volanti, la nonna e l'AI" (dialetto boianese)  
Dirigente Scolastico: Prof.ssa Maria Teresa Imparato  
Docente Referente: Prof.ssa Italia Martusciello

**MOTIVAZIONE**

Il testo, interessante e dal tema innovativo, invita a riflettere sulla funzione del sapere tradizione per le future generazioni. Due mondi solo apparentemente distanti dialogano in modo vivace e divertente.

## CRVIELI' FAUZ' E MATASS' CH' VOLAN NONNA E AI

---

Evan vierz l' 4, chiuveva, ru sug vulliva ncoppa a lu fuoc gia da 7 or' prima d' Crisct. Nonna ch' n'uoocchj guardava a Sant Ferran e ch' n'atr ru sugh ch' vulliva e c' cuceva ma prima d' tutt ch' n'c' attaccava a la tiella e faceva pur a fierr tutta bella spaparazzata 'ncoppa a na poltrona ca poc' ch' poch' tneva nu par d' centnara d'ann e nc' la faceva chiù a mantnerla.

Tutt'a nu mument la sntiev ca surchiava pegg' d' com fa patrm dop' ca c'è abbuffat d' magnà ru juorn d'Natal. P' m' sfzià nu poch' dciev: "Alexa mena na botta!!"

Nonna ca durmiva com a nu ghir e tneva pur l'apparecchj p' l' recchj zumbatt p'llaria p' la paura e cadett n'terra com'a na pera secca. L' jev vcin r'renn r'renn e l'aiutav a arravzarc.

E essa m' dcett' " Ma ch diavul è succiess'??"

E j arrspunniev: " Alexa mitt na przona ch' sorchia.

Sient no!! Fa com a te!!"

" E che è sctu murc mò? Ah mò c'adduvin

Nat' diavur d' chill ch tiè tu!!" " Ma none" arrspunniev facenn finta d' fa la przona seria "N'è nu murc. Tu addummannal chell ch' vuò e essa subbt t'ubbdisc...n'è com a me!!"

"Ah ru ( us d' la machna) mò. Quann' eva com a te m' rumpeva la schina p' fatcà .

Tu mò m' vuò dic' ca stu cos' sa fa li cavatiell mej d' me?"

"Ma none no'...chessa n' fa à a magnà ! statt spnzrata

Ca' n't' leva la cucchiara da man!!

E po' a dirt la vrtà quiss né nu cos ma c' chiama "ntelligenza artificiale" e p' la mbrssiunà chiù d' com fa Can Yaman a la Television c' l' dciev ch' n'aria ca pareva nu profssuron. E' Com a un' ch' fa a magnà sul' ca' n' usa farina e zuccar ma ata robba, pija libbr, canzun, film ri ammischia e a fatt'!!"

M' guardatt'e cumnciatt' alluccà (l'eva cadut l'appareccj d' l' recchj sott' a quill murc d' poltrona) " Ah ma allora chessa sa tutt' li fatt d' ru paes 'pegg' d' sct' vecchj qua ball!! Ma ch' diavularia è? P'me (l'erva vola)e pur' tutt s' scemenz ch' dic'(scria man') ch' può legg' ncoppa a ru giurnal'. E senza capa com a te.

"Ma none no',scta Alexaè chiù n'tista d' te e d' me miss

A cocchia" l' dciev' rcann d' c' l' fa capì. E' com' s' scta machna putess pnzà e arrsponn'.

Penza d' parlà ch' quill catuorc' d' machna da scriv' ca tniù.

E ca essa t' po' arrsponn'".

"Ma n' fa ru scem'! Aspetta nu poch' tu mò m' scta dcenn'

ca scta Alezia sa cantà pur l'avemmaria com a me?"

"Propria com' a te mo no ma magar' com a Freddy Mercury

Sci. E po' c' scta da dic' ca scta ntelligenza artificiale t'aiuta a fa tanta cos'! T' dà tutt' rcett' nov' p' fa ammagnà

T' dic' s' addman chiov' e s' può j a zappà l'uort o no e t' arracconta pur' ciert scturiell'...!!!" ma c' l' dciev' ch' la paura ca m'arrvava cacch' zuocchl arret a la schina.

"Rcett' nov' eh?! Alezia dammn' una!" dcett' nonna, ma l' dcett com a una ca t' vò fa cacà la faccia.  
Alexa n'arrspunnett pecchè nonna la chiamava Alezia e j l' dciev' d' la chiamà com a chella parent ammrana.  
"Eeeehhhh s' chessa è rmbambita com a chella n' sacc' com' vò funziunà sa cosa" dcett' nonna e c' la rdeva!!!

"L v' ca la cattveria la so piata da te!!  
Alexa n' parla ncoppa a la gent' d' ru paes ma è com' a ru giubbocs t' dà tutt' chell ca vuò. No' l' può pur addummanà com va a fni biutiful!! Nonna p' la cuntntezza d' snti biutiful.  
Ca p' chill c' fuss' vnut pur la mamma ru patr e tutt' ri trentasei parient' cumnciatt' a mnà cavc' ch' ri pied' e senza addunarcn' dett' na' botta a la atta ch' scteva sott' a ru taulin' ch'eva chiù cecata d' essa ca' p' c' n' scappà m' zumbatt' nguoll' e m' rangcatt' pur. C' mttemm' a rir tutt' e du' e nonna chiù cuntenta d' quann' la atta l'accid ri surg ch' l' scavan l'uort.  
M' dcett' d' l' lassà Alexa a la casa sé. Dop cacch' juorn arriev'  
A truà a nonna e truav: Alexa dent' a la cuccia d' la atta e nonna ch'alluccava com' a na matta ca quill' murc' n' funziunava.  
E p' forza : n'eva fcchiat la presa!!!

## TRADUZIONE

### CERVELLI VIRTUALI E GOMITOLI VOLANTI: LA NONNA E L'AI

Era un pomeriggio piovoso e il sugo bolliva già da sette ore, avanti Cristo. Mia nonna, con un occhio a San Ferrano, osservava la sua creatura che cuoceva e con l'altro sferruzzava e sferruzzava, stando spaparanzata sulla sua poltrona preferita, che doveva avere qualche centinaio di anni e ormai non la reggeva più.  
All'improvviso la sentii russare peggio di mio padre dopo il pranzo di Natale. Per divertirmi un po', dissi: "Alexa, simula uno scoppio".

La nonna si era addormentata con Amplifon e saltò per aria, cadendo come una pera secca.

Mi avvicinai con un sorriso malizioso e, aiutandola a rialzarsi, lei mi chiese: "Che diavolo, che è successo?". Io risposi: "Alexa, riproduci una persona che russa. Senti, no, fa come te!"

"Che cos'è questo murcio? Fammi indovinare, un'altra delle tue boiate."

"No, no!" risposi, facendo finta di essere serio. "Non è un murcio, chiedi quello che vuoi e ti ubbidisce, mica come me!"

"Ah, il 'deus ex machina' adesso... All'età tua mi spaccavo la schiena a furia di lavorare per ogni cosa. Tu mi vuoi dire che sto coso sa fare i cavatelli meglio di me?" rispose, alzando un sopracciglio.

"No, no! Non cucina, tranquilla, non ti toglierà il primato. Per dirla tutta, non è un coso, è... l'intelligenza artificiale!" esclamai con grande enfasi, sperando di stupirla più di Can Yaman in Tv. "È come un cuoco, ma invece di usare farina e zucchero, usa i dati. Prende libri, canzoni, film, li mescola e... puff!"

Mi guardò e urlò (le era caduto Amplifon sotto quel catorcio di poltrona): "Ah, quindi sa tutti i fatti del paese, peggio di queste vecchie qua sotto. Ma che roba è? Per me verba volant e pure tutte ste scemenze che dici, scripta manent che puoi leggere sul giornale.

È senza cervello, come te!"

"No, sta Alexa è più intelligente di te e me messi insieme!" risposi, cercando di convincerla. "È come se il computer potesse pensare e rispondere. Immagina di parlare con la tua vecchia macchina da scrivere e che lei possa risponderti".

"Fai meno lo scemo. Oh, aspetta, adesso mi stai dicendo che sta 'Alessia' canta 'Ave Maria' come me?"

"Proprio come te no, magari te la canta come Freddie Mercury! C'è di più! L'intelligenza artificiale ti aiuta a svolgere tantissime attività! Ti dà ricette moderne per cucinare, ti dice se domani piove e se puoi andare a zappare o no, ti racconta certe storielle..." dissi, aspettandomi una ciabatta dietro la schiena.

"Ricette moderne, eh? Alessia dimmene una!" ordinò, con l'espressione di chi sa che sta per farmi fare una brutta figura.

"Alessia" non rispose e io dissi: "Nonna, si chiama Alexa, tipo quella tua parente americana."

"Se è come quella rimbambita immagino come funziona bene sta cosa," disse, mentre rideva.

"Vedi che ho preso da te la cattiveria!" esclamai. "Alexa non parla di gossip di paese, ma è come il Jukebox e ti dà tutto ciò di cui hai bisogno! Nonna, le puoi chiedere pure come va a finire 'Beautiful!'"

Nonna scalciò, sentendo il nome della serie per cui avrebbe venduto tutta la sua discendenza, e colpì la gatta che, più cieca della nonna, mi graffiò. Scoppiammo a ridere insieme e la nonna, più contenta di quando Perla uccide i topi che le rovinano l'orto, mi chiese di lasciarle "Alessia" a casa sua.

Quando tornai giorni dopo, trovai "Alessia" nella lettiera della gatta con mia nonna che urlava dicendo che non funzionava. Spoiler: non aveva attaccato la spina!!!





### 3° PREMIO PROSA EX AEQUO

#### **ICS Novara di Sicilia - Scuola secondaria di primo grado di Novara di Sicilia (ME) - Sicilia Pluriclasse I/II e Classe III**

per il componimento "U trisoru da Nuè" (dialetto novarese - gallo italico)

Dirigente Scolastico: Prof.ssa Concetta Carnabuci

Docente Referente: Prof.ssa Anna Maria Bertolami

Pro Loco Novara di Sicilia (ME): Angela Puglisi

#### **MOTIVAZIONE**

Il racconto unisce fantasy e tradizioni popolari. Il ritmo è serrato, il tesoro cercato si rivela essere frutto del lavoro e della fatica. La morale, con il sorriso dei protagonisti, chiude la storia.

#### **U TRISORU DA NUÉ**

U ventu sciusciava 'nte vaelli da Nué, 'nzcichennu 'nte petri antighi. 'Nta nuttada senza rumuri, 'zò cu è si muvia 'nta l'ombra. Pippeu, Maia, Neu e macajia Carmilla stavo turnennu a casa quennu visto na figura 'mbaccuccada ch' niscia foa da Matrici. 'Nta meu 'stringia carcosa ch' spicchiava 'nto scuru.

"Rubbau a relicua, a spea da curoa du Signuruzzu!" gridau Maia e si miso a sicuttalla. A figura si muvia viadu 'nte vaelli, ma i causi canuscivo ogni busciò di stradi. A sicutteu fea i pedi da Rocca, unni si firmau e s' livau u cappucciu: ia Cataea ch' staggia sempri sura, na fimmia, sempri sciarriada cu paisi, chi si dijjia fussi chilla ch' si rigurdava i vecchi ditti i' l'antighi. "Prchè a pigliasti?" dumannau Neu ch' nun ci niscia u sciadu pa curriada.

Cataea i tajjava. "Vuautri nun capidi... sta spea nun è suru na relicua. Evi a chiavi." Un scrusciu 'nto scuru, poi na 'guggi cuppada. Cataea si stinnicchiava 'nterra, na macchia scura si largao supra a so vesta. I causi trattigneo u sciadu. "Muriu!" ciucciujiu Carmilla, tignennusi o brazzu d' Pippeu. Ma prima di mori, Cataea ciucciujiu: "U trisoru... nun è chillu chi si pinsa. Jidi a grutta avanti iurnà" Poi, u so corpu cascau 'nterra. 'Nto silenziu, s sintia suru u ventu e u rumuri du cori ch' c' stava scattannu. "E ua?" Neu 'ngnuttu. "Ua circammu d' fà chillu ch' dissi Cataea." Do scuru nisciu un cristiau. Ia 'Ntori, un giuviottu cchiu grannu di illi, canusciudu prchè ia disuttu p' l'usenzi du paisi. 'Ntori?!" brammiu Pippeu. Illu i tajjavu cu na risada sdignusa. "Chi ci faggidi cca? Stu cuntun nun

v' intressa." "Mazzasti a Cataea!" 'ncurpao Maia. 'Ntori runchiau i spalli. "Ia vecchia e chiea di cridenzi. Eu vogliu u veru trisoru, chillu d'oru. E vuatri stajidici o rassu." Dittu chistu, scumpariu 'nte petri, drittu versu a punta da Rocca. I causi si tajao luccudi. "No' puimmu fà vinci" dissi Pippeu. "Cataea n' raccumannau d' fà comu cunto i farabburi" rigurdao Maia. "Fà u pè, usà ligni miscadi, tisci un canuvazzu... jì avanti i jornà supra a Rocca, chistu ia chillu ch' s'avia fà, sigunnu a farabbura, p' truvà u trisoru" Si misso a travaglià senza turdujà. Quannu listeo i preparà tutti cosi, 'mbuccheo u vijò versu a Rocca cu u canuvazzu e u pè ancoa caudu 'nte meu.

Unni cuminza a 'nchiareda pi rivà supra a punta visto a 'Ntori. "Nun capisciu..." turdujava. "Unni evi l'oru?". I causi nun rispunneo. Nisciu foa da sacchetta u cutellu ch' avia mazzadu a Cataea. 'Ntori figgi un passu p' darrettu, ma u so pedi puggiau supra na petra ch' s' muvia e cascau 'nta na anga di rocchi, mentri a spea da Cruggi c' scilliccau de' meu e rivau e pedi di causi. A relicua spicchiava 'nto scuru . Senza m' ci pinzavo, si sbrigheo a ricogli a spea e siccutteu a libbiggiada ch' i purtau sutta a punta da Rocca, unni truveo a 'ntrasuda d' na grutta. A spea da curua brilliava 'nto scuru da grutta, e 'nto menzu si vidia un baullu, ch' ci rassumiglia e cascittelli i Sant'Ugu, moricu cistercense, padruru d' Nué. I causi si viggiau e 'ngaglio a relicua 'nta serradua. U baullu s' apriu alleggiu alleggiu, e intra c'ivo libri antighi, scrivudi in nuvarisi de cristià ch' avivo vignudu du nord appressu i Nurmanni. Na figura lustrusa cumpaia avanti di illi. "Sant'Ugu!" dissi Neu. "Ma ch di, evi 'Ndo Ugu, u cabbu da seggia di joa di quattru confraterniti da Nué, chillà da Maccurada", a "Sciabbica" rispunniu Maia. 'Ndo Ugu i tajau 'ngrignadu. "Avidi curaggiu. Ma u veru trisoru nun è oru, né petri valurusi. Evi 'nte meu di cu travajia cu pera e cori, soprattutto s'avi rispità a memoria d' cu vinni avanti i nuatri" 'Ndo Ugu ridiu , poi spiriu 'nto scuru. 'Nto simentri nisceo da grutta, Pippeu cuminzau a parrà: "U trisoru da Rocca c'evi p' d'avveru!" "Allua... tuttu chistu p' nenti!? Eu spirava 'nto quartigliu." dissi Carmilla. Si tajeo 'nta l'occhi, poi sbruffau a ridi e si 'mbrazzeo priadi. I causi turneo a casa. 'Nte so cori u rigordu di sta 'mprisa avissa brilliadu p' sempri.

## TRADUZIONE

---

### IL TESORO DI NOVARA

Il vento soffiava tra i vicoli di Novara, insinuandosi tra le pietre antiche. Nella notte silenziosa, qualcosa si muoveva nell'ombra. Giuseppe, Maria, Nino e Carmela stavano tornando a casa quando videro una figura incappucciata uscire dalla Chiesa Madre. Nella mano stringeva qualcosa che brillava nel buio. "Ha rubato la reliquia, la spina della corona di Cristo!" gridò Maria e si misero all'inseguimento. La figura si muoveva velocemente tra i vicoli, ma i ragazzi conoscevano ogni angolo delle strade. L'hanno inseguita fino ai piedi della Rocca, dove si fermò e si tolse il cappuccio: era Caterina la Solitaria, una donna sempre in conflitto con il paese, che si diceva fosse la custode di vecchi segreti degli antichi. "Perché l'hai presa?" chiese Antonino col fiato spezzato per la corsa. Caterina li guardava con occhi febbricitanti. "Voi non capite... questa spina non è solo una reliquia. È la chiave." Un rumore nel buio, poi un urlo soffocato. Caterina si accasciò a terra, una macchia scura si allargò sulla sua veste. I ragazzi trattennero il fiato. "È morta!" bisbigliò Carmela, aggrappandosi al braccio di Giuseppe. Ma prima di spirare, Caterina sussurrò: "Il tesoro... non è ciò che si pensa. Andate alla grotta prima

dell'alba." Poi il suo corpo si abbandonò alla morte. Nel silenzio si sentiva solo il vento e il battito accelerato dei loro cuori. "E adesso?" Nino degluti. "Ora cerchiamo di fare quello che ci ha consigliato Caterina." Dall'ombra emerge una persona. Era Antonio, un ragazzo più grande di loro, noto per il suo disprezzo per le tradizioni. "Antonio?!" esclamò Giuseppe. Lui li fissò con un sorriso sprezzante. "Che ci fate qui? Questa storia non vi riguarda." "Hai ucciso Caterina!" accusò Maria. Antonio scrollò le spalle. "Era vecchia e piena di superstizioni. Io voglio il vero tesoro, quello d'oro. E voi starete alla larga." Detto questo, si dileguò tra le rocce, diretto verso la cima della Rocca. I ragazzi si guardarono, ancora preoccupati. "Non possiamo lasciarlo vincere" disse Giuseppe. "Caterina ci ha raccomandato di fare come ci raccontano le leggende" ricordò Maria. "Fare il pane, usare legna diversa, tessere un canovaccio, andare prima dell'alba sulla Rocca, questo era quello che bisogna fare, secondo la leggenda, per trovare il tesoro" Si misero all'opera in silenzio, ma determinati. Quando tutto fu pronto, seguirono il sentiero verso la Rocca con il canovaccio e il pane ancora caldo tra le mani. Dove inizia la salita per arrivare in cima, videro Antonio. "Non capisco..." borbottava. "Dov'è l'oro?" I ragazzi non risposero. Tirò fuori dalla tasca il coltello con cui aveva ucciso Caterina. Antonio fece un passo indietro, ma il suo piede poggiò su una pietra instabile e cadde da un dirupo roccioso, mentre la spina della Croce gli sfuggì dalle mani e finì ai piedi dei ragazzi. La reliquia brillava nell'oscurità. Senza pensarci, si affrettarono a raccogliere la spina e seguirono la brezza che li portò sotto la cima del monte, dove trovarono l'apertura di una grotta. Dentro, il buio era rotto dalla luce della spina, al centro della caverna giaceva un grande baule, simile alle cassette portate da Sant'Ugo, monaco cistercense, santo patrono di Novara. I ragazzi si avvicinarono e incastrarono la reliquia nella serratura. Il baule si aprì lentamente, rivelando al suo interno libri antichi, scritti in gallo-italico, redatti dai coloni giunti dal Nord dopo i Normanni. Una figura luminosa appare davanti a loro. "Sant'Ugo!" esclamò Antonino. "Ma che dici, è Don Ugo, il capo di una delle quattro confraternite di Novara, quella dell'Immacolata", detta anche Sciabbica, rispose Maria. Don Ugo li osservò con fermezza. "Avete coraggio. Ma il vero tesoro non è oro, né pietre preziose. È nelle mani di chi lavora con fatica e cuore, soprattutto si deve rispettare la memoria di chi ci ha preceduto" Don Ugo sorrise, poi sparì nell'oscurità. Mentre uscivano dalla grotta Giuseppe ruppe il silenzio "Il tesoro della Rocca esiste davvero!" "Quindi... tutto questo per niente!? Io speravo almeno in una moneta d'oro." disse Carmela. Si guardarono negli occhi, poi scoppiarono a ridere e si abbracciarono felici. I ragazzi tornarono a casa. Nei loro cuori il ricordo di questa avventura avrebbe brillato per sempre.





## MENZIONI D'ONORE

**ICS "Pieve di Cadore" - Scuola secondaria di primo grado - Pieve di Cadore (BL) - Veneto**

**Classe I B**

per il componimento "Al ial groton e l rospo" (ladino cadorino nella variante di Calalzo di Cadore)

Dirigente Scolastico: Prof.ssa Morena de Bernardo

Docente referente: Prof.ssa Cecilia Fop

**MOTIVAZIONE**

La favola, semplice ed essenziale, racconta la storia sempre attuale di chi lodandosi in continuazione, resta da solo. La morale invita alla riflessione.

### AL IAL GROTON E L ROSPO

---

An dì an ial groton e n rospo i se à ciatà inte l bosco.

Al ial l à tacà a menà in giro al rospo par come che l era fato e a cenisse in bon par la so coda. "Ah, che burto che te sos con chela pèl fìfolada e chele zate curte, varda ió come che son bel, con dute ste piume e come che camino dreto!" Ghi à dito al ial. Al rospo zenza di bach l é du ia in lagreme.

L era tornà inte al lagheto e l avea contà chel che ghi era capità e l avea ciatà bona ziera tra i so amighe, che i ghi golea ben e che i lo avea consolà. Al rospo al se avea dato coraio e l era tornà a stà n pas.

Calche dì dopo, al ial l era stà tolesto in giro da n ors par esse massa fiaco, avili l avea capi come che al se avea sentesto al rospo menà in giro da lui. Ma no l avea gnanca amighe par feisse consolà, par via del so continuo lodasse che lo avea fato restà solo. Da chel dì no l se à pi lodà de la so coda, no l à pi tolesto in giro chele altre bestie e la so ciasa la se à ienpi de amighe.

## TRADUZIONE

---

### IL GALLO CEDRONE E IL ROSPO

Un giorno un gallo cedrone e un rospo si incontrarono nel bosco. Il gallo cominciò a deridere il rospo per il suo aspetto fisico e a vantarsi per la sua coda. "Ah, che brutto che sei con quella pelle rugosa e quelle zampe corte, guarda come sono bello io, con tutte queste piume e con questo portamento!" Disse il gallo cedrone. Il rospo ammutolito se ne andò in lacrime. Ritornò nello stagno, raccontò la sua esperienza e trovò solidarietà tra i suoi amici, che gli volevano bene e lo consolarono. Il rospo, rincorato, ritrovò la serenità. Qualche giorno dopo, il gallo cedrone venne preso in giro da un orso per la sua poca forza, si rattristò e capì come si era sentito il rospo da lui sbeffeggiato. Ma non aveva amici da cui farsi consolare, perché il suo continuo lodarsi l'aveva fatto rimanere solo. Da quel giorno non si vantò più della sua coda, non prese più in giro gli altri animali e la sua casa si riempì di amici.



**IC "Valsinni - Tursi" - Scuola secondaria di primo grado di Tursi (MT) - Basilicata**

**Classi I A, I B, I C, II B**

per il componimento "U lebbre e a Zeone" (dialetto tursitano)

Dirigente Scolastico: Prof.ssa Marzia Magniani

Docente Referente: Prof.ssa Rosa Sarubbi

#### **MOTIVAZIONE**

Questa rielaborazione di una favola di Esopo, oltre a mostrare l'importanza dei legami e il rispetto tra le generazioni, si presta ad una morale sempre valida.

### U LEBBRE E A ZEONE

---

**Marijè** Nonó, cumè stèiè? È ddittè mamma méiè dammè u ndarténè.

**Nonònnè** Va bbó, vénè a qquè ca tè cundè nu fattarèllè.

**Marijè** Nu fattarèllè?! Cè mangàitè suwè quistè.

**Nonònnè** Sì, nu fattarèllè dè nu scrèttòrè famósè da: Gréciè dè nómè Esòpo, du: seicèndè primè dè Cristè.

**Marijè** Ah! Pròpiè di: tèmbè nòstè! Dè cchè pparlènè stè fattarèllè, di: dènosàurè?

**Nonònnè** Nò, su ffattarèllè a la bbónè addù parlènè nun\_zuwè i crèstiènè ma purè a:nèmèiè e fàinè rirè, ma a cósà mburtandè iétè ca, a la finè, tè mbarènè purè i bbónè manérè.

**Marijè** E iammè, sèndèmèlè ssu fattarèllè.

**Nonònnè** C'èrè nna vòtè na zèonè e nu lèbbbrè, ca sè tuppuiaiènè a cchè scappàitè cchiù ffòrtè.

**Marijè** Cumè?? Sè tuppuiaiènè!? U lèbbbrè scappètè cèndèmila vòtè cchiù ffòrtè da: zèonè.

**Nonònnè** Sì ppròpiè sècurè? Fattè iétè ca u lèbbbrè arrèvèngi:tè ca scappàitè cchiù ffòrtè e a zèonè ièrè ssècurè ca purè illè putita arrèvè addù arrèvàiè u lèbbbrè. Accussi fècènè a scummisè.

“Vidè quandè si mmuśśè”, dèci:tè u lèbbbrè a la zèonè; “nun\_d'avandè assèiè, aspèttè a pparlè”, rèsunnivètè a zèonè. Allòrè u lèbbbrè partivètè mbècchiètè e ndaramèndè ca fècètè nu ggirè, a zèonè avi ffattè suwè nu stozzarèllè dè strètè; u lèbbbrè fècè nn\_atu ggirè e a zèonè angórè avita fè mènzè du: primè. U lèbbbrè sècurè c'avèrè vvindè illè, pènzavètè dè s'appapagghiè nè picchè e dòppè tandè stènnicchiàmèndè e izzè sè şcaffavètè a ddòrmè. Ndandè, a zèonè, iòbbèca iòbbèchè, fècètè u primè, u sècòndè e u tèrzè ggirè e arrèvavètè vèci:nè au pundè d'arrivè, mèndrè i crèstiènè l'a:bbatti:nè fòrtè i mènè. A ttanda fèstè e muinè, u lèbbbrè sè rèveggghiavètè e nun\_gè putita pènzè c'avi ppèrsè a scummisè, ma nun\_zz'arrènnivètè. “Mó v'i: fazzè vedè ca suè ié u cchiù ffòrtè”, dècivètè ai crèstiènè. Ddèttè nnu zumbè e partivètè cumè a nna saèttè, e... scappàitè, scappàitè, ma quannè arrèvavètè truwavètè a zèonè ca l'aspèttàitè e c'avi vvindè. Allòrè u lèbbbrè capèşşivètè ca tanda şcuarcionarija suwa nunn\_avi ssèrvutè a nnèndè e ca mbécè avita stè cchiù accòrtè!  
Mari, dècillè a vèrètè?! nun\_d'a: crèdi:sè ca i:tè a spèccè d'accussi.

**Marijè** Ma quistè iétè nu fattarèllè!

**Nonònnè** Nónè, a bbénè da: nònnè, iétè a vèrètè! Quannè unè ié ttròppè sècurè e abbèngiusè, e sè crèrètè dè ièssè mègghiè dè ll'atè, vètè a spèccè ca rumanètè chi: mènè vacandè. Mbécè, chiènè chiènè, chè ttandè sacrèficè, bbóna vulundè e paciènzè sè pónè avè tandè bbèllè suddèsfaziònè.

**Marijè** Àgghiè capitè nonó e t'arrèngrazzijè, iétè avaramèndè nu bbèllè fattarèllè.

## TRADUZIONE

---

### LA LEPRE E LA TARTARUGA

**Maria** Nonna, come stai? Ha detto mia madre di darmi un intrattenimento. / **Nonna** Va bene, vieni / **Nonna** Sì, una favola di uno scrittore famoso della Grecia di nome Esòpo, del seicento prima di Cristo. / **Maria** Ah! Proprio dei tempi nostri! Di cosa parlano queste favole, dei dinosauri? / **Nonna** No, sono favole semplici in cui parlano non solo le persone ma pure gli animali e fanno ridere, ma la cosa importante è che alla fine ti insegnano anche le buone maniere. / **Maria** E va bene, sentiamola questa favola. / **Nonna** C'era una volta una tartaruga e una lepre, che litigavano su chi scappasse più veloce. / **Maria** Come?? Litigavano!? La lepre scappa centomila volte più veloce della tartaruga. / **Nonna** Sei proprio sicura? Fatto è che la lepre insisteva che scappasse più veloce e la tartaruga era sicura che anche lei potesse arrivare dove arrivava la lepre. Così fecero la scommessa. "Vedi quanto sei lenta", diceva la lepre alla tartaruga; "non ti vantare assai, aspetta a parlare", rispose la tartaruga. Allora la lepre partì in picchiata e, nel tempo che impiegò per fare un giro, la tartaruga aveva appena fatto un pezzetto di strada; la lepre fece un altro giro e la tartaruga ancora doveva fare metà del primo giro. La lepre, sicura che avrebbe vinto la gara, pensò di fermarsi un poco a fare un sonnellino e dopo tanti stiramenti e sbadigli si mise a dormire. Intanto la tartaruga, piano piano, fece il primo, il secondo e il terzo giro e arrivò vicino al punto di arrivo, mentre le persone le battevano forte le mani. A tanta festa e moina, la lepre si svegliò e non poté credere di aver perso la scommessa, ma non si arrese. "Ora vi faccio vedere che sono io la più forte", disse alle persone. Dette un salto e partì come una saetta; e scappava, scappava..., ma quando arrivò al traguardo trovò la tartaruga che aveva vinto e che l'aspettava. Allora la lepre capì che tanta sua spavalderia non era servita a nulla e che invece doveva stare più attenta a non sottovalutare la tartaruga. Maria, di la verità?! Non credevi che andasse a finire così. / **Maria** Ma questa è una favola! / **Nonna** No, bene di nonna, è la verità! Quando uno è troppo sicuro e arrogante e crede di essere migliore degli altri, va a finire che resta con le mani vuote. Invece con tanti sacrifici, buona volontà e pazienza si possono avere tante belle soddisfazioni. / **Maria** Ho capito nonna e ti ringrazio, è veramente una bella favola.



**“Scores Altes la Ila” - IIS di secondo grado delle località Ladine Liceo Linguistico e delle Scienze Umane - La Villa Badia (BZ) - Trentino Alto Adige**

**Sara Frenademetz, Classe IV ITE**

per il componimento “Ladins sunse nos” (ladino)

Dirigente Scolastico: Prof.ssa Elena Pellegrini

Docente Referente: Prof.ssa Magdalena Miribung

**MOTIVAZIONE**

Il testo accompagna un disegno che illustra la storia millenaria e le caratteristiche del luogo, di cui viene affermata la cultura e le tradizioni mescolate al mondo contadino e a un’attenzione per la natura circostante.

**LADINS SUNSE NOS**

(Estratto)

(...) Na natōra tan particolare á por nos na gran valūta, dal momēnt che ara tira adalerch miles de turisc al ann. Le turism porta insciō te nostes valades bëgnester y nes pormēt a chēsta moda de avēi n standard de vita plūler alt.

Mo porta le turism ma n influss positif, o pól ince porté a consequēnzes negatives?

Chēsta é na tematica sura chēra che al vëgn tres plū gonot fat discusciuns. Sciōche bele dit porta le turism na gran richēza mo dal’atra pert vëgn te nostes valades tres plū porsones, plū trafich, plū problems ambientai. An pó dí che an vá adincuntra al turism de massa.

Ci ó pa dí chēsc por l’identitē y la comunitē ladina? Él n prigo?

An pó dí che le lingaz ladin se moscēda tres deplū cun d’atri lingac, trōpes porsones da demez vëgn a vire chiló da nos, trōpes ciases vëgn venūdes a foresc, les tradiziuns vá tres deplū a perde y le sentimēnt de grup vëgn ince tres mēnder.

Esun mo bognd da ciáfē na soluziun, o da mēte n limit a chēsc svilup?

I un odū che ester Ladin, ne ó nia ma dí nasce tla Ladinia, mo al ó ince dí trōp d’ater. Al ó dí baié ladin, ciaré le Trail, lí la Usc di Ladins, vire nostes tradiziuns, mangé cajincí arestis, ascuté y cunté les liēndes, jí sō por munt, cianté “La net dles stries”. Al ó dí cunté ai foresc che i sun ladins, na comunitē particolare che é trōp deplū co ma na mendranza.

Insciō podunse dí, nos Ladins sun braui de nosta identitē, y ne oressun mai che valgūgn s’la comprometess. I se sintiun pert de n grup y porchēl se conesciunse dūc y tignun adōm. I sperun che i podun vire y porté inant nosta identitē, che é tl cōr de dūc nos.

## TRADUZIONE

---

(...) La nostra natura così particolare ha per noi una grande importanza, poiché attira ogni anno migliaia di turisti. Il turismo ha portato nelle nostre valli il benessere e ci permette di avere uno standard di vita piuttosto alto.

Ma il turismo porta solo ad un impatto positivo, o può anche portare a conseguenze negative?

Si tratta di un argomento assai discusso e dibattuto. Da una parte il turismo porta ricchezza, ma dall'altra parte porta al sovraffollamento di persone, a più traffico e a più problemi ambientali. Ci stiamo dirigendo verso il turismo di massa.

Cosa significa questo per l'identità e la comunità ladina? Rappresenta un pericolo?

Il linguaggio ladino si fonde sempre di più con le altre lingue come il tedesco e l'italiano, molte persone straniere vengono a vivere qui, tante case e abitazioni vengono vendute ad estranei a prezzi proibitivi, sempre più tradizioni scompaiono e il sentimento di gruppo si sta riducendo.

Riusciamo a trovare una soluzione o a limitare questo sviluppo? Concludendo possiamo affermare che essere ladino non significa solo nascere nella Ladinia, ma significa molto di più: parlare ladino, guardare il Trail (trasmissione televisiva ladina), leggere la "Usc di Ladins", vivere le nostre tradizioni, mangiare i "cajincini arestis", ascoltare e raccontare le leggende, camminare in montagna, cantare la famosa canzone ladina "La nèt dles stries". Significa raccontare agli stranieri che siamo ladini, una comunità che è molto più di una semplice minoranza linguistica.

Così possiamo dire che noi ladini siamo orgogliosi della nostra identità, e facciamo di tutto per conservarla e per tenerla viva. Ci sentiamo parte di un gruppo, ci conosciamo tra di noi e ci sosteniamo a vicenda. Anch'io spero di poter vivere e portare avanti la nostra identità, presente nel cuore di tutti noi.



**ICS "Collecini - Giovanni XXIII" - Plesso Patturelli Scuola Primaria - Caserta (CE) - Campania  
Classe V A**

per il componimento "O suonno e' 'nu re" (dialetto casertano)

Dirigente Scolastico: Prof. Antonio Varriale

Docente referente: Ins. Anna Ghidelli

**MOTIVAZIONE**

Storia e sogno si intrecciano in questa "favola" che spiega le origini di un fantastico borgo ricco di cultura e centro civiltà nel '700.

**'O SUONNO E' 'NU RE**

---

Oggi, ve vulimme cuntà 'na fiaba...no, non proprio. Anzi sì!

Ve vulimme cuntà 'na storia vera!

Nce steve 'na vota, nu' re peccirillo co' 'nu grande suonno, cioè 'nu bello desiderio: e' realizza' l'impossibile. Mo' ve state addumannane, è mai possibile?

Bene, liggite co' attenzione peché nuie ve cuntamme 'na storia bella assaie!

'O re Ferdinando IV e' Borbone addiventaie re quando teneva sulo 8 anni pechè 'o pate Carlo e 'a mamma Maria Amalia 'o lasciarono sulo a Napoli pe' ghi' a regnà a' Spagna. Quando addiventaie ruosso scegliette San Leucio, vicino a Caserta, 'nu posto bello assaie, chine e' boschi verdi, pe' essere libero e' pratica' 'a passione soia: 'a caccia. Siccome nun le piaceva e' sta' ra sulo, facette arriva' artisti ra ogni parte d'Italia ca' sapevano tessere 'a seta. Accussi San Leucio si regnette e' perzone esperte, ma assaie diverse e pe' fa'campa' tutt'assieme, senza fastidi, 'o re pensai a 'na legge speciale, uguale pe' tutti quanti. Vi pare curioso, overo? A dicere 'a verità a chilli tempi nun esisteva 'na legge accussi dint' a nisciuno regno. Ferdinando IV, allora, chiammaie 'n' esperto e cumannai: "Voglio ca' dint' a 'stu paese peccirillo tutta a gente s' ha dda vesti a'stessa maniera, co' 'e stoffe meravigliose, 'e guaglion si ponno spusa' senza 'o permesso do' pate, sulo pe'ammore. Po', 'e femmene nun hanna dda purtà 'a dote pe' forza, ma nce penz'io pe' 'a casa e 'e mobili, e, naturalmente, pe' 'a fatica". 'O re facette 'na smorfia, 'na risata e po' dicette: "A cosa chiù bella e' chesta legge è che 'e criature ponn' ù a' scola senza paga' niente, pechè voglio 'nu popolo 'struit!"

A chillo timp' era 'na cosa veramente eccezionale e chesta storia che pare e' fantasia, è overa assaie.

## TRADUZIONE

---

### IL SOGNO DI UN RE

Oggi abbiamo intenzione di raccontarvi una fiaba...no...non proprio... Anzi sì! Vogliamo raccontarvi una fiaba vera! C'era una volta un piccolo re con un grande sogno, cioè con un bel desiderio: realizzare l'impossibile. Vi chiederete... è mai possibile? Bene, leggete con attenzione perché noi vi racconteremo una storia molto bella! Il re Ferdinando IV di Borbone diventò re a soli 8 anni perché il papà Carlo e la mamma Maria Amalia lo lasciarono a Napoli per andare a regnare in Spagna. Quando diventò grande scelse San Leucio, vicino Caserta, un luogo fantastico, pieno di boschi verdeggianti, per essere libero di praticare la sua passione: la caccia. Siccome non gli piaceva stare da solo, fece arrivare artisti da ogni parte d'Italia che sapevano tessere la seta. Così San Leucio si riempì di persone esperte, ma molto diverse tra di loro... e per farli vivere tutti insieme, senza problemi, il re pensò ad una legge speciale uguale per tutti. Vi sembrerà strano, vero? A dire il vero a quel tempo non esisteva una legge così in nessun regno. Ferdinando IV, allora, chiamò un esperto e gli ordinò: "Voglio che in questo piccolo borgo tutti si devono vestire allo stesso modo, con le stoffe meravigliose, i giovani si possono sposare senza il permesso dei loro genitori, solo per amore. Inoltre le donne non devono essere costrette a portare la dote, ma ci penserò io a dare loro arredi e case, oltre al lavoro naturalmente." Il re fece una smorfia e quasi ridendo aggiunse: "La cosa più bella di questa legge sarà che i bambini potranno andare a scuola senza pagare niente, perché io voglio un popolo istruito!" A quel tempo era una cosa eccezionale davvero e questa storia, che sembra fantastica, è vera.



#### IC 4°- Scuola secondaria di primo grado "Campo Coni" di Frosinone - Lazio

##### Classi Terze

per il componimento "Chigli che se tènnetà spusa" (dialetto ciociaro)

Dirigente Scolastico: Prof.ssa Patrizia Danella

Docente Referente: Prof.ssa Simonetta Ferrera

##### MOTIVAZIONE

Divertente e vivace rielaborazione in "lingua" del capolavoro manzoniano. I personaggi vengono resi in modo parodistico, pur mantenendo i propri caratteri.

#### CHÌGLI CHE SE TÈNNETÀ SPUSA'

(Parùdia in ciuciare de gliè "Pruméssi Spusi")

Arattrajàenne uèrse casa, Don Abbondio 'ncuntra gliè Bravi pe' la uja e lo 'mpaurìscono: nun tèda spusà Renze e Lucia pe' uluntà di Don Rodrigo. Renze uà da Don Abbondio pe' sape' 'n uràrie. Renze: "Don Abbo', che tenam da fa' cu ste spusalizie?" Don Abbondio: "Nìsba, 'nso fatt a Jémpe cu le carte". Renze uede Perpetua e ié a sapé la uretà sugli sie spusalizie, po' uà alla casa de Lucia pe' dì che gliè matremònie 'nze faciua chiù. 'Ntante Bettina e le a'tre bardàscie stànne ammannì Lucia. Bettina: "A Luci', accòme la faciàme sta zàzzera?" Lucia: "Fàmme dùì trecce... e uàmme a piglià gliè usRte 'ncima a gliè liétte mij." Renze uede Bettina e dumanna di Lucia. Renze: "Addò sta Lucia?" Bettina: "Sta allòche". Renze: "Uàcce à dì che viè aèsse." Bettina: "Luci', Renze sta attéra. Cala a uedé che uò." Renze aggranfa Lucia e a'riua la socera. Renze: "Luci', gliè spusalizie 'nze fa chiù! Don Rodrigo uò a R. Accòme faciàme mò?" Lucia se sent uenì méne: "Allòngheme 'n becchiére d'acqua, ca stònghe a casca!" Agnese: "Acquietàe a mamma! Renze, Jeda ì a Lecc, pe' parlà cu gliè 'aucate Azzecagarbugli!" Gliè crisjane a'riua dall' Azzecagarbugli. Renze: "Bona sera, 'auca'!" Azzecagarbugli: "Dìme 'ntocçitte...Gliè jè le quatrine?" Renze: "Eh...no, prò Jéngu dùì cagline". Azzecagarbugli: "Che sié unùte a fa?" Renze: "Duttò, è pe' gliè spusalizie mij..." Azzecagarbugli: "Embè?" Renze: "Don Rodrigo dice che 'nze tèda fa." Azzecagarbugli: "Che sè ditte? No, no... uatténne!" Renze: "Te pozze purtà le ciammelle de Uérglie? T'aggràdano?" Azzecagarbugli: "Aèsse mànche le ciammelle de Uérglie te pònno seruì. Uatténne e nen ruunì chiù, nen me ne po' frecà 'de méne."

## TRADUZIONE

---

### QUELLI CHE SI DEVONO SPOSARE

(Parodia in ciociaro dei "Promessi Sposi")

Tornando verso casa, Don Abbondio incontra i Bravi per la strada e lo minacciano: non dovrà sposare Renzo e Lucia per volontà di Don Rodrigo. Renzo si reca da Don Abbondio per sapere un orario. Renzo: "Don Abbondio, che dobbiamo fare con questo sposalizio?" Don Abbondio: "Niente, non ho fatto in tempo con i documenti." Renzo vede Perpetua e viene a sapere la verità sul suo matrimonio, poi va a casa di Lucia per dirle che il matrimonio non si sarebbe più celebrato. Intanto Bettina e le altre ragazze stanno preparando Lucia. Bettina: "Lucia, come facciamo i capelli?" Lucia: "Fammi le trecce... e vai a prendere il vestito sul mio letto." Renzo vede Bettina e domanda di Lucia. Renzo: "Dov'è Lucia?" Bettina: "È lì". Renzo: "Vai a dirle di venire qui." Bettina: "Lucia, Renzo è giù. Scendi a vedere cosa vuole." Renzo afferra con rabbia Lucia e arriva la suocera. Renzo: "Lucia, il matrimonio non si fa più! Don Rodrigo ti vuole. Come facciamo adesso?" Lucia si sente venir meno: "Allungami un bicchiere d'acqua, perché sto cadendo!" Agnese: "Stai calma a mamma! Renzo, devi andare a Lecco, per parlare con l'avvocato Azzecagarbugli!" Il ragazzo arriva dall' Azzecagarbugli. Renzo: "Buona sera, avvocato!" Azzecagarbugli: "Dimmi un po'...Hai i soldi?" Renzo: "Eh...no, però ho due galline". Azzecagarbugli: "Che sei venuto a fare?" Renzo: "Dottore, è per il mio matrimonio..." Azzecagarbugli: "E quindi?" Renzo: "Don Rodrigo dice che non si deve fare." Azzecagarbugli: "Cosa hai detto? No, no...vattene! Renzo: "Posso portarti le ciambelle di Veroli? Ti piacciono?" Azzecagarbugli: "In questo caso neanche le ciambelle di Veroli possono servirti. Vattene e non tornare più, non mi interessa niente."





## **MENZIONE D'ONORE SPECIALE**

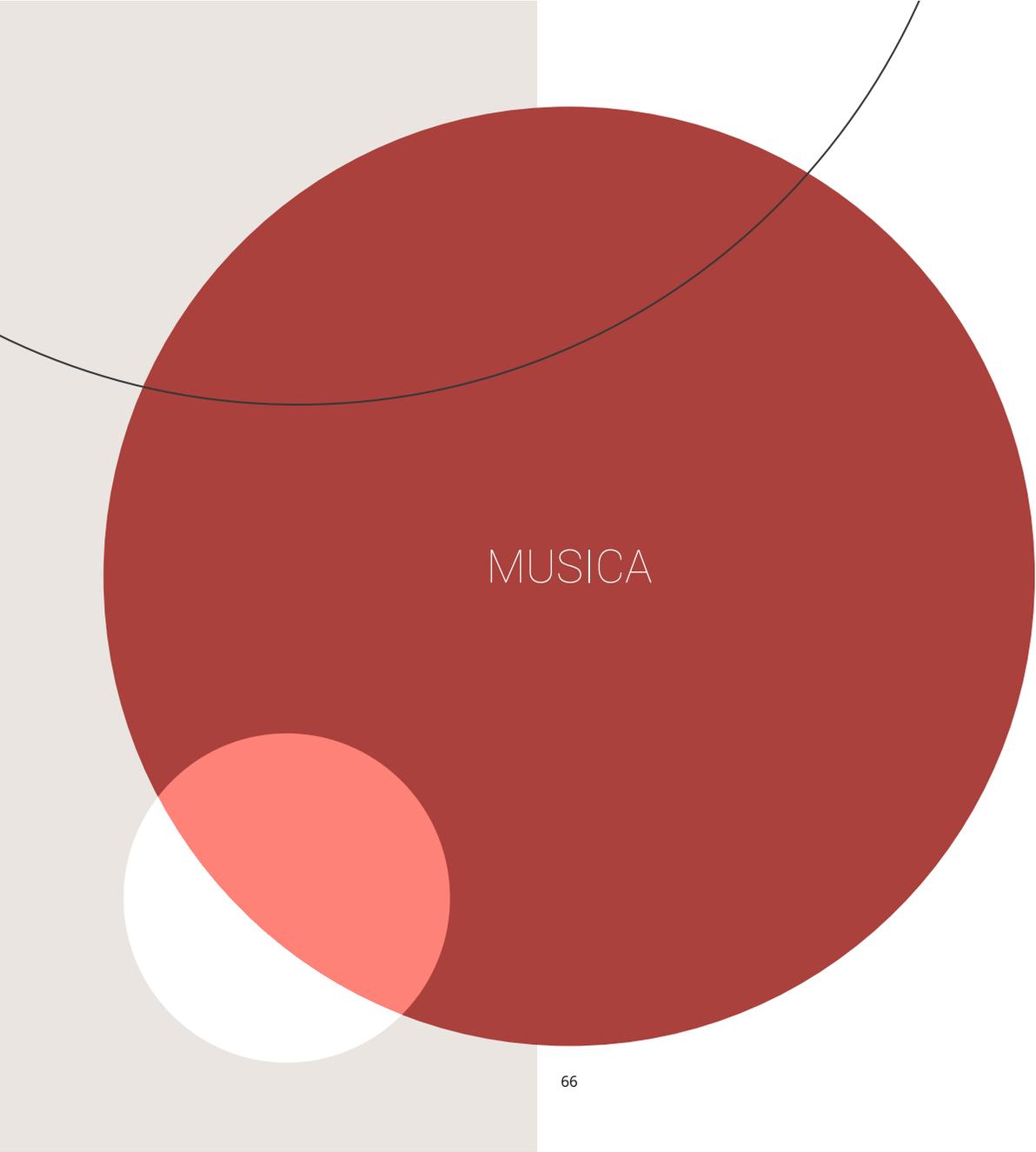
### **IC "De Roberto" - Zafferana Etnea (CT) - Sicilia**

Dirigente Scolastico: Prof. Salvatore Musumeci

#### **Progetto curriculare d'Istituto "Dal Siciliano all'Italiano"**

Il Premio va al Progetto e alle tre pubblicazioni, Chista è Sicilia, La Sicilia Verista, Passiannu pâ Zafarana e Milu, realizzati dagli alunni, dei tre ordini di scuola (Infanzia, Primaria, Secondaria di Primo Grado) Istituzione scolastica, nell'ambito del progetto curriculare "Dal Siciliano all'Italiano" e che coinvolge, in modo trasversale, tutte le discipline e/o gli ambiti di studio e che trova fondamento nella ratio della L.R. n. 9/2011, "Promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano", destinando ad esso una quota del monte orario dell'autonomia scolastica.





MUSICA



## 1° PREMIO MUSICA

### **ICS Margherita di Navarra di Pioppo - Monreale (PA) - Sicilia**

#### **Giada Di Maria, Classe II B**

per il brano "Tra mari e stiddi"

Dirigente scolastico: Prof.ssa Patrizia Roccamatì

Docente Referente: Ins. Antonio Putzu

Pro Loco di Monreale (PA): Filomena Crisantino

#### **MOTIVAZIONE**

Come nelle terzine delle nenie natalizie la composizione si espande mestamente per piano o pianola e flauto a becco. E la candida voce di una bambina racconta quanto di più tragico e inumano abbia saputo produrre il nostro tempo; 26 mila morti negli ultimi 10 anni, bambini ragazzi, mamme, giovani. Tutti nella fossa comune del Mediterraneo, quello più vicino a noi, il mare che bagna le nostre coste, il mare delle nostre vacanze.

Mi son sempre chiesto cosa potessero pensare i bambini davanti alla televisione alla vista di un naufragio. La risposta smarrita della bambina che ha scritto questi versi è racchiusa in questa nenia. Profonda, vera, sincera. Tanto più sincera perché detta e cantata in dialetto; la voce delle viscere, la voce del cuore. Si parla di mari, stiddi, matri, manuzze, quanto di più grande e meraviglioso il creatore abbia voluto regalare agli umani e che, qui ed ora, in modo affatto umano, il nostro tempo ha fatto inghiottire ventiseimila volte dal mare.

#### **TRA MARI E STIDDI**

Na varcuza n'tra li stiddi  
Supra l'unna di lu mari  
Va annacannu i picciriddi  
C'hannu occhi pi fanali  
Non ci po lu cantu duci  
Di li matri misi a u latu  
Cantanu a na sula vuci  
Ma è un cantu dispiratu

È luntana ormai la guerra  
Li dulura e li turmenti  
Non chiù lacrimi pi sta terra  
Chi fa mòriri a so genti  
Vai varcuni sempri avanti  
Curri senza chiù girari  
Lassa arreri li parenti  
Tanti cori n'funnu o mari

Canta forti, canta ancora  
Ca lu sonnu av'arrivari  
Dormi amuri, dormi e vola  
Tra li stiddi e ammenzu o mari  
Canta ancora, canta forti Sonnu veni e nun tardari  
Troppu scantu fa la morti  
Stu me cori fai vulari  
C'è silenziu e u mari grida  
La so vuci fa paura  
Luci i luna a varca guida  
Ma la noE è assai chiù scura  
Batti e sbatti l'unna forti  
Sbatti e trasi all'improvvisu  
Grida a genti e a mani torti  
Si riparanu lu visu  
Vuci i matri, chiama i figghi  
Cala a funnu lu varcuni  
S'astutaru puru i stiddi  
Chiovi acqua a lacrimuni  
Canta ancora, canta forti

Sonnu veni e nun tardari  
Troppu scantu fa la morti  
Stu me cori fai vulari  
Mamma tenimi chiù stritta  
La manuzza un mi lassari  
Avutu in cielu u sulì pitta  
E stu mari fai calmari  
Stai durmennu o stai jucannu?  
Rapi st'occhi matri mia  
S'iu dormu e staiu sunnannu  
N'sonnu portami cu tia  
Nno jardinu di l'amuri  
Unni cantu n'semi a tia  
Nno jardinu di l'amuri  
Unni u cantu è puisia  
Canta forti, canta ancora  
Non chiù sangu, chianti e guerra  
Troppi ciuri n'funnu o mari  
Troppi lacrimi posanu n'terra

#### TRADUZIONE

---

#### TRA MARE E STELLE

Una barchetta, tra le stelle / sopra le onde del mare / va cullando i bambini / che hanno gli occhi sbarrati (come fanali) / Non basta nemmeno il canto dolce / delle madri accanto / cantano ad una sola voce / ma è un canto disperato / E' lontana ormai la guerra / i dolori e i tormenti / non più lacrime per questa terra / che fa morire la sua gente / Vai barcone, sempre avanti corri senza più girarti / lascia indietro i parenti / tanti cuori in fondo al mare / canta forte, canta ancora / che il sonno deve arrivare / dormi amore, dormi e vola / tra le stelle e in mezzo al mare / canta ancora, canta forte / sonno vieni e non tardare / troppa paura fa la forte / questo mio cuore fai volare / C'è silenzio e il mare grida / la sua voce fa paura / la luce della luna guida la barca / ma la notte è molto più buia / batte e sbatte l'onda con forza / sbatte ed entra all'improvviso / grida la gente e con le mani piegate / si riparano il viso / Le voci delle madri chiamano i figli / va giù a fondo il barcone / si sono spente anche le stelle / piove acqua, come se lacrimasse / canta ancora, canta forte / sonno vieni e non tardare / troppa paura fa la forte / questo mio cuore fai volare / Mamma tienimi più stretta / non mi lasciare la mano / dipingi il sole alto in cielo / e questo mare fai calmare / Stai dormendo o stai giocando? / apri gli occhi madre mia / se io dormo e sto sognando / in sogno portami con te / Nel giardino dell'amore (paradiso) / dove canto insieme a te / nel giardino dell'amore / dove il canto è poesia / Canta forte, canta ancora / non più sangue, pianti e guerra / troppi fiori in fondo al mare / troppe lacrime cadono per terra. //





## 2° PREMIO MUSICA

**“Scores Altes la Ila” - IIS di secondo grado delle località Ladine di La Villa Badia (BZ) - Trentino Alto Adige**

**Mark Planinschek e Samuel Pizzinini, IV ITE**

per il brano “Rap Ladin”

**Alfarei Edoardo, Irsara Simon, Davare Alberto, IV ITE**

per il brano “Identité Ladina”

Dirigente Scolastico: Prof.ssa Elena Pellegrini

Docente Referente: Prof.ssa Magdalena Miribung

### MOTIVAZIONI

Questo è il rap ladino, carico di brio ed entusiasmo anche nella rivendicazione di un modo di essere, di parlare, di vivere. Siamo nella Alta Val Badia splendida località montana delle Dolomiti dove si parla il ladino, un dialetto neolatino (con influenze tedesche italianizzate) carico di simpatia.

Due scatenati giovanotti Mark Planinschek e Samuel Pizzinini hanno elaborato una convincente ed avvincente composizione vivace e spigliata dove parole e musica si amalgamano e si fondono seppur in tonalità minore, il genere preferito dai rappers. Si cantano le montagne, le valli, i prati, i boschi, i lupi, per concludere alla fine con i luoghi del cuore (Questo è il rap ladino, andiamo da Durni a bere un bicchiere di vino, Gardenaccia e La Croce ci sentiamo a casa, le montagne per noi sono la valle). Ma la freschezza della composizione è un inno alla lingua ladina che i ragazzi sono orgogliosi di cantare. (IV Liceo linguistico)

Anche il secondo brano è rappato e ben concertato con pianoforte, voci recitanti e guizzi di violino. Esecuzione curata e tempestiva. Il brano rap è anche una sorta di “stornello a dispetto” che i nostri nonni usavano per vendicarsi dileggiando amici o competitori in poesia. Qui le vittime sono Zenzo e Ciappo che “possono spostarsi. /Rispetto a loro, noi rappiamo solo verità/ La verità spesso dovrà far male il cuore ecc. Una sorta di nemesi ambivalente tra profondo Nord e Sud. (IV ITE)

## RAP LADIN

---

[Intro]

aha, ye, ye, ye, ye  
Nos sun ladins fora da la valada,  
cin iadi na balada, aha.

Sun te scora a La Ila,  
un n kilometer spo él Badia,  
ye, ye, aha, ye

[Verse 1]

Berba Sepl te bosch,  
che gira incërch cun le stlop,  
al sofla n pü' de vënt  
amesa chi lëgns él dër strënt.

Al vëiga n Valtú,  
L mira mo al toma jö por tru.  
Al ciara sö cuntra Pisciadú,  
E al se ciafa dant n gran lu.

[Pre-Chorus 1]

Berba Sepl mët man da sciampé,  
y le lu mët man da rappé.

[Chorus]

Chësc é l'rap ladin,  
jun da Durni a se bëre n gote de vin,  
Ghernacia y La Crusc se sintiun a ciasa,  
Les munts pur nos é la valada.

Chësc é l'rap ladin,  
jun da Durni a se bëre n gote de vin,  
Ghernacia y La Crusc se sintiun a ciasa,  
Les munts pur nos é la valada.

[Verse 2]

Al nëi sura jö pur Piz da Lec,  
cun i schi de lëgn al va jö por crëp,

y al balza fora jö pur pre,  
y al ciafa n zacan che orô porvé.

Nos se portun n sach da frumënt,  
co se roda te n momënt,  
La vacia co te porseghitëia cun l'azënt,  
co te salta cuntra sciöche n elemënt.

[Outro]

Ye, ye (haha)

Nos se portun n sach da frumënt,  
co se roda te n momënt,  
La vacia co te porseghitëia cun l'azënt,  
co te salta cuntra sciöche n elemënt.

Chësc é l'rap ladin,  
jun da Durni a se bëre n gote de vin,  
Ghernacia y La Crusc se sintiun a ciasa,  
Les munts pur nos é la valada.

Ye, ye, fora de la valada,  
él l'rap ladin co te sconëia l'anima,  
al ne se archita mai, aha,  
ciantun sö dala mont, cun les rimes tres dërtes.

[Pre-Chorus 2]

Berba Sepl ciara fora cun respet,  
y les muntagnoles mët man da fá n duet.

[Chorus]

Chësc é l'rap ladin,  
jun da Durni a se bëre n gote de vin,  
Ghernacia y La Crusc se sintiun a ciasa,  
Les munts pur nos é la valada.

Chësc é l'rap ladin,  
jun da Durni a se bëre n gote de vin,

Ghernacia y La Crusc se sintiun a ciasa,  
Les munts pur nos é la valada.

[Verse 3]  
Berba Sepl te bosch,  
che gira incêrch cun le stlop,  
al sofla n pû' de vënt  
amesa chi lëgns él dër strënt.

Ai Sepl!  
al salta y fej n iodler jö,  
le cör bat fora de rithm tres de plö,  
al archita les stères cun le bastun in jö,

[Pre-Chorus 3]  
nosc ester ladins é na storia sënza fin.

[Chorus]  
Chësc é l'rap ladin,  
jun da Durni a se bëre n gote de vin,  
Ghernacia y La Crusc se sintiun a ciasa,  
Les munts pur nos é la valada.

Chësc é l'rap ladin,  
jun da Durni a se bëre n gote de vin,  
Ghernacia y La Crusc se sintiun a ciasa,  
Les munts pur nos é la valada.

[Bridge]  
Ye, ye, fora de la valada,  
él l'rap ladin co te sconëia l'anima,  
al ne se archita mai, aha,  
ciantun sö dala mont, cun les rimes tres dërtes.

## TRADUZIONE

[Intro] / aha, ye, ye, ye, ye / Siamo ladini fuori dalla valle, / cinque volte una ballata, aha. / Siamo a scuola a La Villa, / un chilometro poi è Badia, / ye, ye, aha, ye / [Verso 1] / Zio Sepl nel bosco, / che gira in giro con il fucile, / soffia un po' di vento / tra quegli alberi è molto stretto. / Vede un Valtú, / lo mira ma cade per strada. / Guarda verso Pisciadú, / e si trova davanti a sé un grande lupo. / [Pre-refrain] / Lo zio Sepl comincia a scappare, / e il lupo comincia a rappare. / [Refrain] / Questo è il rap ladino, / andiamo da Durni a bere un bicchiere di vino, / Gardenaccia e La Croce ci sentiamo a casa, / le montagne per noi sono la valle. / Questo è il rap ladino, / andiamo da Durni a bere un bicchiere di vino, / Gardenaccia e La Croce ci sentiamo a casa, / le montagne per noi sono la valle. / [Verso 2] / Nevica su Piz da Lec, / con gli sci di legno scende dalla montagna, / e salta giù per il prato, / e trova un qualcuno che voleva provare. / Ci portiamo un sacco di frumento, / che si gira in un momento, / la mucca che ti perseguita con l'accento, / che ti salta contro come un elemento. / [Bridge] / Ye, ye, fuori dalla valle, / è il rap ladino che ti protegge l'anima, / non si ferma mai, aha, / cantiamo sulle montagne, con le rime sempre giuste. / [Outro] / Ye, ye (haha) / Ci portiamo un sacco di frumento, / che si gira in un momento, / la mucca che ti perseguita con l'accento, / che ti salta contro come un elemento. / Questo è il rap ladino, / andiamo da Durni a bere un bicchiere di vino, / Gardenaccia e La Croce ci sentiamo a casa, / le montagne per noi sono la valle. / Ye, ye, fuori dalla valle, / è il rap ladino che ti protegge l'anima, / non si ferma mai, aha, / cantiamo sulle montagne, con le rime sempre giuste. / Zio Sepl guarda con rispetto, / e le marmotte cominciano a fare un duetto. / [Refrain] / Questo è il rap ladino, / andiamo da Durni a bere un bicchiere di vino, / Gardenaccia e La Croce ci sentiamo a casa, / le montagne per noi sono la valle. / Questo è il rap ladino, / andiamo da Durni a bere un bicchiere di vino, / Gardenaccia e La Croce ci sentiamo a casa, / le montagne per noi sono la valle. / [Verso 3] / Zio Sepl nel bosco, / che gira in giro con il fucile, / soffia un po' di vento / tra quegli alberi è molto stretto. / Ai Sepl! / salta e fa un iodler giù, / il cuore batte sempre di più, / ferma le stelle con il bastone in giù, / [Pre-refrain 3] / Il nostro essere ladini è una storia senza fine. / [Refrain] / Questo è il rap ladino, / andiamo da Durni a bere un bicchiere di vino, / Gardenaccia e La Croce ci sentiamo a casa, / le montagne per noi sono la valle. / Questo è il rap ladino, / andiamo da Durni a bere un bicchiere di vino, / Gardenaccia e La Croce ci sentiamo a casa, / le montagne per noi sono la valle. //

## IDENTITÉ LADINA

---

Al n é nia rap, gnanca hip hop, al é pa le rap dles  
scores altes  
le lingaz giulan a nos che jora alt tra les valades  
nosta identité n'é pa nia da sotvaluté  
nosta identité n'él degügn che pó se arobé  
Dles Dolomites sura dôt le monn portunse alalt l'inom  
Giulan a chësc rap sarál pa dúc che se recorda nosc  
gran cognom  
Nos sun ladins, i ne se temun pa da degügn  
Sce ai ciara stort ti tirunse pa n pügn

Sö cun la man. Sö cun la man  
Sö cun la man cina doman da doman  
Iö te baii de chësc tò m'baies de chël  
Nos baiun de chësc y de chël  
Chësc nosc flow oramai é tla man dl destin  
Mo impó invidius dl rap dl vijin

I ne chiriun nia l'or, mo la pesc tra les munts  
Y chësc nosc rap n'é pa nia por mituns  
Nos sun ladins, no porvede da se fá do  
Cun chëstes rimes se l'fajunse capí indò  
Lingaz da inlaota, stories da cunté  
Stersces tradiziuns nos fajun pa sté impé  
Bales, "speck", tutres, cajincí  
Cun chëstes spëises fajunse pa dúc ladins sintí

Che mineste pa da ester, tres madër i mius  
En confront a nos mësseste jí incërch sciöche i lus  
I ne se infidëis nia da gní fora de ciasa dassusc  
Y porchël vëgnel pa cunté inant stes usc  
Cun chësc nosc rap él Zenzo y Ciappo che pó se sposté  
En confront ad èi nos rapun madër verité  
La verité gonot messará pa fá me al cör  
Sëgn nos un rové y se augurun n gote de licör

## TRADUZIONE

---

### IDENTITÀ LADINA

Questo non è rap, neanche hip hop, è il rap delle scuole superiori / La lingua che grazie a noi vola in alto tra le valli / La nostra identità non è sottovalutabile / La nostra identità non è nessuno che può rubarci / Delle Dolomiti in tutto il mondo portiamo in alto il nome / Grazie a questo rap tutti ricorderanno il nostro grande cognome / Siamo ladini, non temiamo nessuno / Se guardano storto, gli daremo un pugno / Su con la mano, su con la mano / Su con la mano fino domani mattina / Io ti parlo di questo tu mi parli di quello / Noi parliamo di questo e di quello / Il nostro flow oramai è in mano al destino / Ma comunque invidiosi del rap del vicino / Non cerchiamo l'oro, ma la pace tra le montagne / E questo nostro rap non è per bambini / Noi siamo ladini, non cercate di copiarci / Con queste barre lo facciamo ricordare / Lingua da allora, storie da raccontare / Le tradizioni forti che in piedi noi facciamo restare / Bales, cioce, tutres, cajincí (pietanze tipiche ladine) / Con questi piatti tutti ladini facciamo sentire / Chi pensate di essere, sempre solo i migliori / In confronto a noi dovete andare in giro come i lupi / Non avete il coraggio di uscire di casa da soli / E per questo motivo si raccontano queste storie / Con questo rap, Zenzo e Ciappo possono spostarsi / Rispetto a loro, noi rappiamo solo verità / La verità spesso dovrà far male il cuore / Ora abbiamo finito e vi auguriamo un bicchiere di liquore.





### 3° PREMIO MUSICA

#### **IC "J. F. KENNEDY" - Secondaria di primo grado di Nusco (AV) - Campania Classi III A e III B**

per il brano "Giovane Scumbaratora Nuscana"  
Dirigente Scolastico: Prof.ssa Antonella Pappalardo  
Docente Referente: Prof.ssa Filomena D'Andrea  
Pro Loco Nusco (AV): Enzo Della Vecchia

#### **MOTIVAZIONE**

E' l'esecuzione della scumbaratora, un canto tradizionale nuscano legato al periodo pasquale: la notte del Sabato Santo, gruppi di scumbaratori ("cosiddette paranze"), formati da un suonatore di organetto e due cantori, giravano casa per casa chiedendo alle famiglie un contributo in natura (biscotti, taralli, salsicce, uova sode, vino) in cambio della loro musica beneaugurante (dalla scheda inviata). Il brano è eseguito in modo pulito e curato, con qualche lieve pecca nel ritmo specie nel rallentando finale. La voce (incolpevole) è mortificata dalla tonalità fissa (Sol) dell'organetto diatonico, buona per gli adulti ma troppo bassa per i ragazzi. Bastava prendere un organetto in Re e avremmo ottenuto voci scoppiettanti di bambini e ragazzi gioiosi come la filastrocca richiede, a piena voce appunto. Organetto: alunna Giovanna Nesta. Voce solista: Cristian Cavalcante. Testo: rielaborazione a cura degli alunni delle classi III A e III B.

#### **GIOVANE SCUMBARATORA NUSCANA**

Apritilu quist'uòcchi e 'stu recchiu  
Vene la scola nosta a cantanu  
Comu vu' fanu  
Venu la scola nosta a cantanu

Nui simu nati qua, a 'stu paesu  
E vi purtamu gioia e alligria  
Addiu nenna né

E vi purtamu gioia e alligria  
Quannu venu la festa, a Sand'Anduonu  
Nui tutti quanda 'ngi n'assimu foru  
Addiu nenna né  
Nui tutti quanda 'ngi n'assimu foru  
Po' 'ngi ni jamo 'ngoppa a lu castiellu  
E là 'ngi rau lu vasu a la uagliona  
Sienti chi t'ama

E là 'ngi rau lu vasu a la uagliona  
Qua ogni ghiornu nui 'ng'incuntramu  
E ghiamu int' a la villa a jucanu  
Addiu nenna né  
E ghiamu int' a la villa a jucanu  
Ind'a la villa a vvòtu nui sciarramu  
Cu colpa ri 'nu juocu ri criaturi  
Addiu nenna né  
Cu colpa ri 'nu juocu ri criaturi

Finitu ri juca' facimmu paci  
Ngi accuglimu e po, 'ngi' arritiràmu  
Addiu nenna né  
'Ngi accuglimu e po', ngi arritiràmu  
Quannu a la scola jamu ogni matina  
Lu scunfiru 'ngi cumingia a la prim' ora  
Addiu nenna né

Lu scunfiru 'ngi cumingia a la prim' ora  
A Sand'Amatu po' pregamu sembu  
Quannu faccimu l'interrogazionu  
Addiu nenna nè  
Quannu faccimu l'interrogazionu  
Nuscu è lu balcunu ri l'irpinia  
E staci in provincia r' Avellinu  
Addiu nenna nè  
E staci in provincia r'Avellinu  
Quistu paesu è irtu e piccolinu  
E nui l' amamu e lu difendimu  
Addiu nenna nè  
E nui l' amamu e lu difendimu  
Roppu c'amu candatu 'sta canzonu  
Nui 'nge l'asputtamu 'na menzionu  
Addiu nenna nè  
Nui 'nge l'asputtamu 'na menzionu

#### TRADUZIONE

---

Apriteli questi occhi e queste orecchie / Viene la nostra scuola a cantare / Come vuoi fare / Viene la nostra scuola a cantare / Noi siamo nati qua, in questo paese / E vi portiamo gioia e allegria / Addio nenna né / E vi portiamo gioia e allegria / Quando viene la festa di Sant'Antuono / Noi tutti quanti usciamo fuori / Addio nenna né / Noi tutti quanti usciamo fuori / Poi ce ne andiamo sopra Castello / E là le do un bacio all'innamorata / Senti chi t'ama / E là le do un bacio all'innamorata / Qua ogni giorno noi ci incontriamo / E andiamo in Villa a giocare / Addio nenna né / E andiamo in Villa a giocare / Nella Villa a volte noi litighiamo / Per colpa di un gioco da bambini / Addio nenna né / Per colpa di un gioco da bambini / Finito di giocare facciamo pace / Ci raduniamo e poi ci ritiriamo / Addio nenna né / Ci raduniamo e poi ci ritiriamo / Quando andiamo a scuola ogni mattina / Lo sconforto ci prende dalla prima ora / Addio nenna né / Lo sconforto ci prende dalla prima ora / A Sant'Amato poi preghiamo sempre / Quando facciamo l'interrogazione / Addio nenna né / Quando facciamo l'interrogazione / Nuscu è il balcone dell'Irpinia / E sta in provincia di Avellino Addio nenna né / E sta in provincia di Avellino / Questo paese è alto e piccolino / E noi l'amiamo e lo difendiamo / Addio nenna né / E noi l'amiamo e lo difendiamo / Dopo aver cantato questa canzone / Noi ce l'aspettiamo un riconoscimento / Addio nenna né / Noi ce l'aspettiamo un riconoscimento. //





## MENZIONE D'ONORE

**IC "Padre Pio" - Scuola Secondaria di primo grado di Airola (BN) - Campania**  
**Classi seconde, Scuola di Airola-Arpaia e Paolisi**  
per il brano "Ninna nanna nunnarella"

Dirigente Scolastico: Prof.ssa Marica Milanese  
Dipartimento di Musica: Prof.ssa Elisabetta Affinito, Prof.ssa Sabrina Amoriello,  
Prof.ssa Petringa Emidio  
Pro Loco Paolisi (BN): Vincenzo Ferraro

### MOTIVAZIONE

Una innocente ninna nanna che nasconde tutta la fatica di vivere del sud, già dall'infanzia. Ambiente accentuato dalla tonalità in minore e dalla lentezza del ritmo. Buono il recupero della tradizione. Va evidenziato con plauso il difficile e inaspettato ingresso del coro in modulazione. E poi la chiusura, ostinata, come un destino che non cambierà mai.

### NINNA NANNA NUNNARELLA

Ninna nanna  
e nonna nonna, e nonna nonnarella  
o lupo se mangiat a pecurella  
se l'è mangiata e nun se l'è finita  
ce n'è rimasta quant'a na furmica  
e suonn suonn che viè dagliu monte  
piglia la palla d'oro e dagli 'nfronte  
e dagli 'nfronte e nun glie lo fa male  
è piccirillo e nun capisce ancora  
Santu Nicola nun vulea canzuni  
vuleva padri nostri e razioni

Santu Nicola pe la chiazza ieva  
e tutte li criatur l'addurmeva  
Santu Nicola fammill adduorm  
stu piccirill mio fammill adduorm  
Santu Nicola bellu vicchiotto  
porta lu sole sott a lu cappotto  
Santu Nicola bellu vicchiarello  
porta lu suonn sott'a lu cappiello  
e nonna nonna, e nonna nonnarella  
o lupo se mangiat'a pecurella

## TRADUZIONE

---

Ninna nanna / e ninna nanna e ninna ninnarella / il lupo ha mangiato la pecorella, / l'ha mangiata e non l'ha finita / ne è rimasta una piccola parte, quanto una formica. / E sonno che viene dal monte / prendi la palla d'oro e dagliela in fronte / e dagliela in fronte e non farlo male / è ancora piccolo e non comprende ancora. / San Nicola non voleva canzoni / voleva preghiere e offerte, / San Nicola andava per le piazze / e addormentava tutti i bambini. / San Nicola fammelo addormentare / questo mio bambino fallo dormire, / San Nicola bel vecchietto / porta il sole (la luce) sotto il cappotto. / San Nicola, bel vecchiarello / porta il sonno sotto il cappello, / e ninna nanna, e ninna ninnarella / il lupo ha mangiato la pecorella. //



### **Convitto Nazionale Filangieri - IC 3 "Circolo De Amicis" - Vibo Valentia Classi Quinte Primaria**

per il brano "Calabria Terra d'amuri"

Dirigente Scolastico: Prof. Alberto Filippo Capria

Docente Referente: Ins. Anna Pacifico

Pro Loco Vibo Città, Vibo Valentia: Michele Catania

#### **MOTIVAZIONE**

Tarantella tradizionale in dialetto calabrese, cantata dai bambini. Armonizzazione ben riuscita che risente di sud nel testo e di influssi di un vago folclore celtico-gaelico specialmente nella partitura del violino sintetizzato anche come cornamusa verso la fine. La sovrapposizione del recitato dei bambini, affastellato e confuso, non giova ed è penalizzante per la base musicale pregevole e ben delineata nella strofa e nel ritornello.

## **CALABRIA, TERRA D'AMURI**

---

### **Strofa 1**

Calabria bella, terra d'amuri,  
profumi 'i mari, di juri e sapuri, i  
muntagni, i viridi prati,  
e i casiceji di terra amati!

### **Ritornello**

E balla, balla, cu lu cori in festa,  
Calabria bella, tu non hai rivali!  
Cu l'aria duci e lu sulì in testa,  
terra 'i sapuri e di genti leali!

Strofa 2

Ventu 'i marina porta l'adduru,  
di bergamottu, rosmarinu e muru,  
i vineji chjini 'i vuci,  
di vecchji e picciriji 'mpaci!

Ritornello

E balla, balla, cu lu cori in festa,  
Calabria bella, tu non hai rivali!  
Cu l'aria duci e lu sulì in testa,  
terra 'i sapuri e di genti leali!

Strofa 3

Cu si parti si porta 'nta lu cori,  
stu celu azzurru, stu sulì d'oru,  
e quandu torna, nci scappa 'na lacrima,  
ca è troppu bella sta nostra Calabria!

Ritornello

E balla, balla, cu lu cori in festa,  
Calabria bella, tu non hai rivali!  
Cu l'aria duci e lu sulì in testa,  
terra 'i sapuri e di genti leali!

Strofa 4

Vinu, nduja, pani e sapuri,  
sta terra nostra profuma d'amuri!  
Sutta u sulì e tra i muntagni,  
cori sinceri e mani cumpagni!

Ritornello

E balla, balla, cu lu cori in festa,  
Calabria bella, tu non hai rivali!  
Cu l'aria duci e lu sulì in testa,  
terra 'i sapuri e di genti leali!

Strofa 5

Calabria, terra di passioni e d'amuri  
Cu i toi tradizioni e i toi valori  
Lu cori mio t'abbrazza e si ricrija  
E quandu su luntanu pensu sempri a tia

Ritornello

E balla, balla, cu lu cori in festa,  
Calabria bella, tu non hai rivali!  
Cu l'aria duci e lu sulì in testa,  
terra 'i sapuri e di genti leali!

TRADUZIONE

---

**CALABRIA, TERRA D'AMORE**

Strofa 1/ Calabria bella, terra d'amore, profumo di mare, di fiori e sapori, le montagne, i verdi prati, e le casette di terra amate! / Ritornello / E balla, balla, con il cuore in festa, Calabria bella, tu non hai rivali! Con l'aria dolce e il sole in testa, terra di sapori e di gente leale! / Strofa 2 / Vento di marina porta l'odore, di bergamotto, rosmarino e more, i vicioletti pieni di voce, di anziani e bambini in pace! / Ritornello / E balla, balla, con il cuore in festa, Calabria bella, tu non hai rivali! Con l'aria dolce e il sole in testa, terra di sapori e di gente leale! / Strofa 3 / Chi emigra si porta nel cuore, questo cielo azzurro, questo sole d'oro, e quando torna, gli scende una lacrima, perché è troppo bella questa nostra Calabria! / Ritornello / E balla, balla, con il cuore in festa, Calabria bella, tu non hai rivali! Con l'aria dolce e il sole in testa, terra di sapori e di gente leale! / Strofa 4 / Vino, nduja, pane e sapori, questa terra nostra profuma d'amore! Sotto il sole e tra le montagne, cuori sinceri e mani amici! / Ritornello / E balla, balla, con il cuore in festa, Calabria bella, tu non hai rivali! Con l'aria dolce e il sole in testa, terra di sapori e di gente leale! / Strofa 5 / Calabria, terra di passione e d'amore Con le tue tradizioni e i tuoi valori Il mio cuore ti abbraccia e si diverte E quando sono lontano penso sempre a te! / Ritornello / E balla, balla, con il cuore in festa, Calabria bella, tu non hai rivali! Con l'aria dolce e il sole in testa, terra di sapori e di gente leale!





## PREMIO "CULTORI DEL DIALETTO E DELLE LINGUE LOCALI"

### PROF. TULLIO FARINA

Trivento (CB) - Molise

Laureato in pedagogia, ha insegnato presso varie scuole medie del Molise quali: Montefalcone del Sannio, San Felice del Molise, Limosano, Roccapivara, Campobasso e per 26 anni presso l'Istituto Comprensivo di Scuola Media e Superiore "N. Scarano" di Trivento, ricoprendo anche il ruolo di vicepresidente. Ha pubblicato tre libri di contenuto storico: "Dall'inchiesta murattiana: Trivento ieri ed oggi..." e "Scritti storici e personaggi memorabili di Trivento", lavori realizzati durante l'attività scolastica con i ragazzi durante l'esperienza didattica del tempo prolungato. Il terzo libro "I caduti triventini nella guerra del 1915/1918" è pubblicato nel 2011, in occasione della ricorrenza del 150° anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia. Dal 1979 al 1983 è stato direttore amministrativo dell'emittente radiofonica privata "Radio Europa Uno." Attualmente pubblica articoli sulla tradizione del territorio su diversi quotidiani regionali.

#### MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Il Prof. Tullio Farina ha meritato il Premio "Cultori del Dialetto e delle Lingue Locali" per l'infaticabile attività di ricercatore e pubblicista esperto della tradizione locale storica e linguistica e per l'impegno portato avanti nella scuola triventina di diffusione e sensibilizzazione dei giovani alla cultura storica locale, alla conoscenza approfondita dei personaggi memorabili del territorio con lo scopo di formarne l'identità personale e civile.





## **PREMIO “TESTIMONE DEL GENIUS LOCI”**

### **PROF.SSA FULVIA GIACCO**

Presidente della Pro Loco Marano Flegrea (NA) - Campania

La prof.ssa Avv. Fulvia Giacco è una stimata docente presso l'Istituto Amanzio Ranucci Alfieri di Marano di Napoli. Oltre alla sua attività didattica, ha ricoperto ruoli significativi nel settore della promozione culturale e turistica, prima come consulente e progettista per l'Ufficio di Promozione e Sviluppo del Territorio del Comune di Marano, e successivamente come Presidente della Pro Loco Marano Flegrea, Segretaria Provinciale dell'Unplil Napoli, e infine anche come Segretaria Regionale delle Pro Loco della Campania Unpli Campania, tutte cariche che detiene ancora ad oggi.

É membro del Comitato Paritetico istituito tra Unpli nazionale e il Ministero dell'Istruzione e del Merito. Ha promosso numerosi progetti formativi rivolti alle scuole dell'area nord di Napoli e dei Campi Flegrei. Dirige la casa editrice Flegrea con la quale ha pubblicato il suo primo libro di narrativa territoriale “Literna l'ultima Sirena”, vincitore del Premio per la narrativa edita “Storie della Campania e di Napoli” al Premio Letterario Nazionale “Publio Virgilio Marone” IV Edizione 2023. Dal 2023 è membro del Direttivo Regionale della Rete delle Biblioteche Scolastiche della Campania.

#### **MOTIVAZIONE DEL PREMIO**

Per il suo instancabile impegno nell'insegnamento e nella valorizzazione dei dialetti locali, preservando e trasmettendo alle nuove generazioni un patrimonio linguistico e culturale di inestimabile valore. Con passione e dedizione, ha saputo rendere la scuola un ponte tra tradizione e futuro, arricchendo il percorso educativo con le buone pratiche dell'associazionismo e del volontariato.



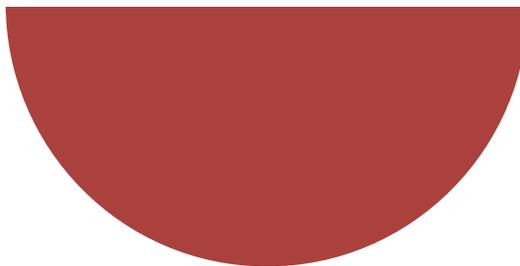


“I poeti ci raccontano e rivelano il mondo e la vita. Ci dicono quel che tutti ci portiamo dentro inespesso. Nella loro officina di parole, ed è un’officina di vere interiori fatiche e di felicissimi doni, cercano una lingua esatta e avvolgente, che è insieme scoperta e ritrovamento. E il bambino e l’adolescente, ancora spogli delle stretture e strutture che affaticano la giornata degli adulti, possono goderne meglio e di più”.

---

**Elio Pecora**

Presidente Giuria Sezione Scuola



## **MENZIONI PER PRO LOCO UNPLI**

### **Per la diffusione del Premio e il coinvolgimento degli Istituti scolastici**

#### **Abruzzo:**

Pro Loco Tornimparte (AQ); Pro Loco di Vasto (CH); Pro Loco Castellafiume (AQ)

#### **Basilicata:**

Pro Loco San Giorgio Lucano (MT)

#### **Calabria:**

Pro Loco Badolato (CZ); Pro Loco San Pietro Apostolo (CZ); Pro Loco Tiriolo (CZ), Pro loco isola di Capo Rizzuto (KR); Pro Loco Vibo Città (VV); Pro Loco Borgia (CZ)

**Campania:** Pro Loco Paolisi (BN); Pro Loco Solopaca (BN); Pro Loco Meta "Terra delle Sirene" (NA); Pro Loco di Atripalda (AV); Pro Loco "Castrum Cisternae" Castello di Cisterna (Na); Pro Loco Pomigliano D'Arco (NA); Pro Loco Pimonte (NA); Pro Loco "Forum Felix" Cassano Irpino (AV); Pro Loco Solopaca (BN), Pro Loco "Real Sito di San Leucio" di Caserta; Pro Loco Marano Flegrea (NA); Pro Loco Pontelandolfo (BN); Pro Loco di Postiglione (SA); Pro Loco Olevano sul Tusciano (SA)

#### **Friuli Venezia Giulia:**

Pro Loco Forgaria nel Friuli (UD); Pro Loco Risorgive Medio Friuli di Bertiole (UD); Pro Loco San Daniele del Friuli (UD)

#### **Lazio:**

Pro Loco Ferentino (FR); Pro Loco Città di Frosinone; Pro Loco Marcellina (RM)

#### **Lombardia:**

Pro Loco Dervio (LC)

#### **Marche:**

Pro Loco Sant'Ippolito (PU)

#### **Molise:**

Pro Loco Sepino (CB); Pro Loco Vinchiaturo (CB)

#### **Sicilia:**

Pro Loco Adrano (CT); Pro Loco Monreale (PA); Pro Loco Motta Sant'Anastasia (CT); Pro Loco Menfi (AG); Pro Loco di Novara di Sicilia (ME)

## **Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI)**

---

L'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI) coordina una rete di oltre 6300 associazioni Pro Loco, diffuse su tutto il territorio nazionale con un totale di circa 1 milione di soci. Questa consolidata rete rappresenta un importante strumento di coinvolgimento e di sensibilizzazione diretta delle comunità locali. Grazie ai risultati ottenuti sul campo con le numerose iniziative per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale immateriale italiano, l'UNPLI è stata accreditata presso l'UNESCO come consulente del Comitato Intergovernativo previsto dalla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003. L'impegno dell'UNPLI in ambito culturale è stato riconosciuto anche dal Ministero dell'Istruzione, dal Ministero dei Beni Culturali e dal Ministero del Turismo con i quali sono attive collaborazioni proprio sulla salvaguardia e valorizzazione dei patrimoni immateriali. L'UNPLI oltre al Premio Salva la tua lingua locale (di cui il Prof. Tullio De Mauro è stato presidente onorario fino alla sua scomparsa) promuove, il 17 gennaio di ogni anno, la Giornata nazionale del Dialetto e delle lingue locali, durante la quale si svolgono in tutta Italia eventi in centinaia di località.

## **Autonomie Locali per l'Italia (ALI)**

---

Autonomie Locali per l'Italia (ALI) è un'associazione di Enti Locali, a cui aderiscono Regioni, Città metropolitane, Provincie e Comuni, singoli o associati, che ha l'obiettivo di porre gli Enti locali nella condizione di svolgere nel miglior modo possibile le funzioni istituzionali in favore delle popolazioni amministrare. Nello specifico ALI persegue questo obiettivo attraverso molteplici iniziative e attività. In particolare, partecipa all'attività legislativa del Consiglio regionale del Lazio, con proposte in favore del ruolo dei governi locali, svolge attività di supporto sulle specifiche questioni amministrative che le vengono sottoposte. ALI, pur adeguandosi nel tempo alle esigenze in continua evoluzione dei governi locali e regionali, sostiene da sempre, con continuità e coerenza, la battaglia affinché Comuni, Città metropolitane, Provincie, Regioni, Stato abbiano la stessa dignità istituzionale, chiarezza di funzioni e reale autonomia.

## E.I.P.

---

L'E.I.P. (1972-2025) - Sezione Italiana dell'ONG Internazionale Ecole Instrument de Paix si prefigge di favorire e promuovere l'insegnamento dei Diritti dell'Uomo e della pace mondiale per mezzo della scuola, organizzare e gestire corsi di formazione e di aggiornamento, seminari di studi per studenti, docenti e dirigenti volti ad una corretta metodologia per l'insegnamento dei diritti umani. Ha una rete di 1098 scuole associate in Italia, è Ente riconosciuto per la formazione dal MIUR ex D-M 170/2016 e dal Comitato per i diritti umani dal MAE.

Ha un Protocollo d'Intesa con il MIUR - Direzione per lo studente, giunto al terzo rinnovo.

Ha ricevuto il 1° Premio per i Diritti Umani UNESCO - Paris- Prix Comenius pour la pédagogie de la paix e le Prix Maitre International de la Paix 2006 dalla Maison International poesie-enfance di Bruxelles. I fondatori, nel 1967 a Ginevra, dell'Association Mondiale pour l'Ecole Instrument de Paix sono stati lo psicopedagogo Jean Piaget, che ha formulato per l'E.I.P. i Principi Universali di Educazione civica (il primo recita "La scuola è al servizio dell'umanità") e l'editore di libri per ragazzi Jacques Muhlethaler. Ecole Instrument de Paix Italia, Scuola Strumento di Pace, prima Sezione Nazionale nel mondo, fu fondata nel 1972 a Roma, da Jacques Muhlethaler, insieme all'amico Guido Graziani, e da Marisa Romano Losi, Aldo Capitini e Padre Ernesto Balducci, Franco Frattini per ricordare i più importanti membri fondatori. L'impegno nella difesa dei diritti umani comprende il diritto all'istruzione e il diritto alla propria identità culturale, nell'ambito del quale si colloca lo studio della lingua italiana e delle lingue locali. Il bando del Concorso Nazionale per le scuole sulla pace e i diritti umani, giunto alla 53° edizione.



## IL PREMIO

---

Il Premio letterario “Salva la tua lingua locale” è promosso e organizzato dall’UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d’Italia) e dall’ALI (Autonomie Locali Italiane), con la collaborazione del Centro Internazionale Eugenio Montale e, per la sezione scuola, dell’E.I.P. – Scuola Strumento di Pace.

Il Presidente Onorario è il Prof. Giovanni Solimine, succeduto nel 2017 al Prof. Tullio De Mauro.

Il Premio, aperto agli autori in lingua locale, articolato nelle sezioni della Poesia edita e inedita; della Prosa edita e inedita; del Teatro e della Musica, a cui si affiancano il Premio Tullio de Mauro ed il Premio Luigi Manzi.



## L'ARCHIVIO SONORO

---

L'archivio è disponibile sul sito [www.salvatualingualocale.it](http://www.salvatualingualocale.it).

Una raccolta di tutte le registrazioni audio dei testi partecipanti nelle sezioni di poesia inedita, prosa inedita e musica.

Grazie a questo archivio, ogni lettore può immergersi nei suoni, nel parlato delle lingue e dei dialetti, facendo esperienza diretta della straordinaria "biodiversità culturale" che caratterizza il nostro Paese.



**Editore:**

**U.N.P.L.I. (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia)**

Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 ROMA

Tel 06 99 22 33 48

[www.unpli.info](http://www.unpli.info)

Coordinamento editoriale e redazionale: Gabriele Desiderio.  
Hanno collaborato alla realizzazione della presente antologia:  
Anna Paola Tantucci, Catia Fierli, Francesco Rovida, Luigi Matteo,  
Anna Paudice, Guido Tracanna, Loredana Mainiero,  
Valerio Bruni, Luca Caroselli, Claudio Tomasello.

Finito di stampare a marzo 2025 da:

Grafiche La Rocca

S.S. 114 Orientale Sicula C.da Rovettazzo s.n. 95018 Riposto (CT)

[www.grafichelarocca.it](http://www.grafichelarocca.it)





UNIONE NAZIONALE  
**PRO LOCO**  
D'ITALIA



IN COLLABORAZIONE CON



**MIM**  
Ministero dell'Istruzione  
e del Merito



Per maggiori informazioni:

[www.salvatualingualocale.it](http://www.salvatualingualocale.it)

[giornatadeldialetto@unpli.info](mailto:giornatadeldialetto@unpli.info)